

SCUOLA STICINESE

Contatti universitari senza frontiere

Riflessioni scaturite nel recente convegno di studi promosso dall'OCSE a Lugano, nel quale sono stati posti in discussione due aspetti importanti: quello della formazione professionale continua, da intendersi come campo di attività degli istituti universitari nell'ambito del terzo ciclo, e quello delle modalità di collaborazione con gli istituti universitari dei Paesi confinanti e altri

Visione del Ticino e aspetti dell'identità ticinese

di Tazio Bottinelli e Giovanna Simona

Sintesi di un sondaggio promosso nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute riguardante l'organizzazione socio-territoriale di oggi e le problematiche salienti che la stessa comporta

La maturità scolastica e il rinvio della scolarizzazione

di Sonia Crivelli
Risultati di diversi incontri tra il servizio di sostegno pedagogico del IV circondario e il «sottogruppo scuola materna», e rilettura delle riflessioni dei responsabili

del servizio. Questo contributo dà modo di ripensare ad alcune questioni, come la procedura di segnalazione al servizio, la sua attendibilità, l'aumento dei rinvii, la valutazione

Aspetti dell'apprendimento delle pluriclassi della scuola elementare

Dati statistici sulle pluriclassi nel nostro Cantone. Vantaggi e svantaggi delle pluriclassi e risultati dell'insegnamento in sezioni di questo tipo

L'anno 2000: quanti allievi?

di Cesiro Guidotti
Contenuti del rapporto pubblicato nel settembre 1990 dal Centro svizzero di documentazione in materia di insegnamento e di educazione (CESDOC) riguardante la previsione del numero di allievi delle scuole pubbliche e private sui piani cantonale e svizzero

Inserito CICR

a cura di Sylva Nova
Statistica commentata degli interventi umanitari della Croce Rossa nel 1990 in Africa, America Latina, Asia, Europa, Medio Oriente. Aiuti e soccorsi umanitari

ri nel Golfo dall'agosto 1990 all'aprile 1991

Piani quadro degli studi liceali in Svizzera

Presentazione di una proposta per armonizzare gli accessi alla maturità

L'accesso agli studi superiori

Approfondimento, da parte di gruppi di lavoro, degli argomenti dibattuti durante le giornate di studio dello scorso gennaio a Basilea. Analisi delle conseguenze, per i licei della Svizzera, di una maggiore apertura verso l'Europa; ricerca di ulteriori possibili soluzioni

Contatti scuola-famiglia a Ginevra

Risultati di un'indagine esperita per analizzare le diverse forme di contatto esistenti tra scuola e famiglia

Segnalazioni

Per amore o per forza: le decisioni scolastiche individuali *di Franco Lepori*
«Cicerone oratore», presentazione del volume curato da *Giancarlo Reggi*

Comunicati, informazioni e cronaca

Spazio curvo, 1988/89 - Turchetto/Pllurima, Milano.

Foto di Maria Mulas.



Contatti universitari senza frontiere

Il recente convegno di studi promosso dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e tenuto a fine maggio a Lugano ha affrontato un tema di notevole importanza per la nostra realtà cantonale. Il titolo stesso del convegno «Formation professionnelle continue transfrontalière» sottolinea sin dall'inizio i due aspetti posti in discussione: quello della formazione professionale continua, da intendersi come campo di attività degli istituti universitari nell'ambito di quello che, comunemente, viene definito il terzo ciclo di studi (cioè rivolto a coloro che già hanno conseguito un primo diploma universitario) e quello delle modalità di collaborazione tra gli istituti universitari situati al di qua e al di là della frontiera.

A questo proposito sono di indubbio interesse le esperienze in corso in alcune regioni svizzere che meritano di essere meglio conosciute anche all'interno della Confederazione.

Prima fra tutte la collaborazione sviluppata fra le università del Reno superiore. In soli tre mesi si sono poste le basi - con l'accordo delle rispettive autorità nazionali - ad una cooperazione transfrontaliera fra sette atenei. L'accordo interessa gli istituti universitari di Basilea, Strasburgo,

Mulhouse, Friburgo in Brisgovia e Karlsruhe e si propone di sviluppare un'ottimizzazione delle risorse, del potenziale scientifico e culturale di una regione che ha una propria connotazione storica. Obiettivo prioritario è quello di favorire la mobilità transfrontaliera dei ricercatori e degli studenti. Fra le prime iniziative messe in atto figurano le riunioni ricorrenti dei responsabili delle sette università e l'introduzione della «carta regionale dello studente» che consente a quest'ultimo di usufruire di tutti i vantaggi e dei diritti che spettano ad uno studente, indipendentemente dall'università in cui è immatricolato (accesso alle biblioteche dei vari atenei, frequenza dei corsi, ecc.).

Ma anche altre attività si sono sviluppate all'insegna della cooperazione transfrontaliera: la formazione di bioingegneri, lo sviluppo della ricerca climatologica REKLIP, lo scambio di dati fra ricercatori, l'avvio di dottorati in comune nell'ambito della ricerca clinica, ecc.

Fra le difficoltà incontrate ritroviamo quelle di ordine linguistico, soprattutto la scarsa mobilità degli studenti. Alla base di questa situazione vi sono il mancato accordo sul riconoscimento degli studi svolti altrove, la precarietà degli alloggi per gli studenti e il

costo delle trasferte da un'università all'altra.

Se nella regione del Reno si sono poste le basi per una fattiva collaborazione, analogamente avviene nella regione del Rodano. A Ginevra, ad esempio, si sono avuti recentemente nuovi sviluppi in questo campo. La Convenzione transfrontaliera universitaria Rodano-Alpi del 25 settembre 1990 costituisce il quadro giuridico di riferimento entro il quale inserire le modalità di contatto.

L'Università di Ginevra partecipa a vari progetti sotto forma di colloqui e di incontri nell'attesa di organizzare corsi universitari in comune. Per la formazione professionale si prevedono forme di collaborazione fra l'università ginevrina e il Conservatoire des Arts et Métiers di Ferney Voltaire; per lo sviluppo delle nuove tecnologie il Centro universitario e di ricerca di Archamps accoglierà dei progetti nei settori della farmacia galenica, della tecnologia dell'istruzione e in quello tecnico-scientifico, dove si prospetta l'istituzione di due «maîtrises» con l'Università della Savoia.

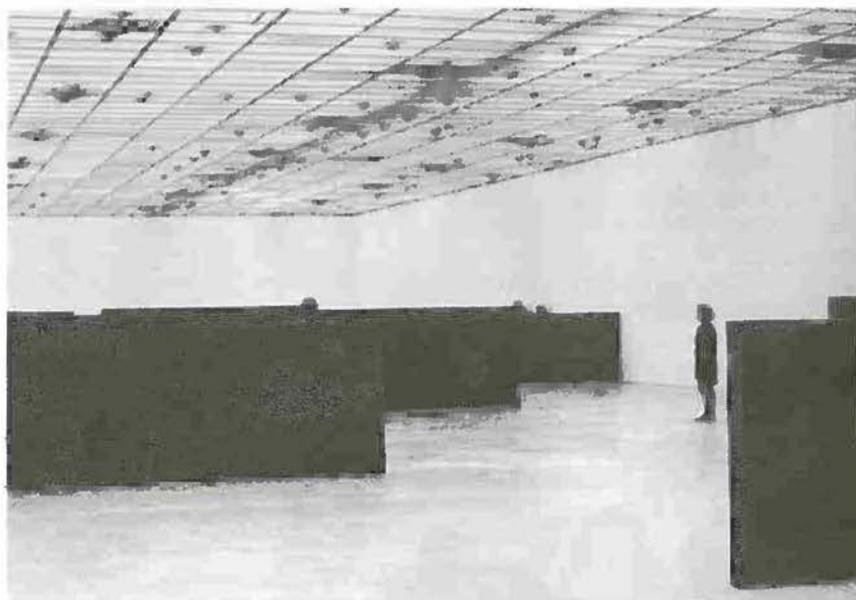
Nel contesto del programma ERA-SMUS è recentissimo l'accordo concluso a fine febbraio di quest'anno tra l'Università di Ginevra e l'Università di Pennsylvania a Filadelfia (USA). Si tratta di una possibilità eccezionale che consente a Ginevra di disporre di forme di cooperazione che si estendono dalla vicina regione Rodano-Alpi, ai paesi della Comunità europea, a quelli dell'Europa centrale, fino agli Stati Uniti.

In termini di collaborazione transfrontaliera occorre rammentare pure che tra Ginevra e le regioni francesi circostanti si sono sviluppate iniziative - sotto la spinta di pressioni economiche e del mercato del lavoro - che coinvolgono la scolarità postobbligatoria di livello non universitario: giovani frontalieri che si formano in Svizzera, adulti che seguono corsi di perfezionamento, equipollenza dei titoli rilasciati dalle autorità svizzere: si è definita in proposito una procedura che consente di rilasciare agli interessati, subito dopo l'ottenimento dell'attestato federale di capacità, il titolo francese corrispondente.

A tutt'oggi questo sistema viene applicato «automaticamente» a una quarantina di professioni, mentre per un'altra cinquantina la sua applicazione è soggetta ad analisi particolareggiata.

(continua a pagina 24)

«L'oggetto: identità del significante», opera dello scultore americano Richard Serra (1939)



Visioni del Ticino e aspetti dell'identità ticinese

Un sondaggio presso i giovani ventenni

Introduzione

In questo scritto trasmettiamo un breve resoconto di un sondaggio sulle immagini del Ticino dei giovani ventenni realizzato nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute. È utile a livello introduttivo presentare alcuni interrogativi fondamentali e alcuni obiettivi che hanno motivato e orientato la ricerca:

Che cosa intendiamo per immagini del Ticino?

Ognuno di noi, vivendo esperienze, costruisce un tessuto di rappresentazioni della realtà esteriore: sono conoscenze sotto forma di immagini, di concetti, di opinioni sul funzionamento della realtà che ci aiutano successivamente ad organizzare la nostra vita quotidiana.

Nel nostro caso abbiamo voluto sondare le rappresentazioni dei giovani per quel che concerne l'organizzazione socio-territoriale del Ticino di oggi e le problematiche salienti che comporta.

Perché sondare le rappresentazioni?

Il nostro lavoro è motivato da alcune constatazioni fondamentali.

Una prima constatazione: pochi territori, piccoli come il nostro, sono stati tanto descritti quanto il Ticino. Per restare soltanto a questo secolo, quanti osservatori hanno parlato e scritto del Ticino, delle condizioni di vita della sua gente e dei suoi problemi di sviluppo! Si è così venuta accumulando tutta una serie di "immagini" disparate del paese, risalenti a periodi e a osservatori diversi e variamente compresenti tuttora nelle rappresentazioni collettive della nostra gente, con i relativi problemi di congruenza tra le varie immagini che tale situazione comporta.

Una seconda constatazione: il nostro cantone ha conosciuto, nel corso degli ultimi decenni, profonde trasformazioni sul piano produttivo, demografico e dell'assetto territoriale. Queste trasformazioni sono state molto rapide.

Si può quindi ipotizzare, oggi, uno sfasamento tra le condizioni attuali

del Ticino, le tendenze socio-economiche emergenti e le rappresentazioni individuali e collettive di questa realtà.

Tale situazione può implicare difficoltà d'orientamento per l'individuo o per i gruppi, sia sul piano dell'identità personale, sia su quello delle decisioni socio-politiche.

E un fatto che la modernizzazione genera squilibri e problemi che richiedono un costante aggiornamento dei modelli interpretativi per poter capire e seguire la rapida evoluzione della nostra società.

Quali insegnanti di geografia e di didattica della geografia, è per noi utile riconoscere le immagini della realtà ticinese che circolano fra i ticinesi, al fine di profilare meglio il nostro intervento pedagogico e educativo, pur senza pretendere per questo che esse vadano poi modificate in rapporto a un'immagine univoca del Ticino di oggi.

È tuttavia importante mettere a disposizione della gente immagini aperte che perlomeno segnalino aspetti e tendenze della situazione attuale, per relativizzare modi di vedere troppo cristallizzati o semplicistici.

L'esame pedagogico delle reclute va considerato in quest'ottica: l'occasione opportuna per un sondaggio sulle visioni del Ticino dei giovani ventenni.

Con questo lavoro abbiamo perseguito gli obiettivi seguenti:

- Raccogliere indicazioni sulle rappresentazioni dei giovani ventenni (raccolta orientata di materiali: sondaggio limitato a una sola classe d'età e ai soli uomini).
- Confrontare tali immagini con le caratteristiche del Ticino di oggi, per evidenziare le concordanze, ma anche i possibili scollamenti e contrasti significativi (bilancio e interpretazione delle rappresentazioni).
- In un secondo momento, abbozzare piste interpretative circa le possibili relazioni tra le caratteristiche generali degli intervistati e le loro rappresentazioni: per esempio, l'influenza dello statuto socioeconomico del giovane, dell'origine familiare, del luogo di residenza e

del tipo di scuole seguite dal soggetto (ricerca di corrispondenze tra le condizioni di vita del giovane e le sue rappresentazioni).

Questi obiettivi vanno evidentemente oltre il quadro di una ricerca limitata come questa. Essi sono da considerare come punti di riferimento utili per orientare questo nostro sondaggio. I risultati che abbiamo finora ottenuto, pur essendo ridotti e avendo un valore di semplice testimonianza parziale, sono senza dubbio utili per affinare il nostro lavoro quali insegnanti e potranno verosimilmente interessare vari operatori anche in campi extrascolastici.

Descrizione del sondaggio

Il sondaggio è stato realizzato durante le scuole reclute invernali e estive del 1989 (giovani nati nel 1970 e negli anni immediatamente precedenti, cioè alla fine del "baby-boom").

Il sondaggio è stato diviso in 2 fasi:

a) Una prima fase in cui i giovani hanno risposto a domande, in parte chiuse e in parte aperte: si trattava di una serie di domande per sondare le conoscenze, le immagini e le opinioni dei giovani su caratteristiche del territorio e della società attuale ticinese. Ecco alcuni temi toccati dalle domande:

- Caratteristiche naturali del Ticino (clima, morfologia)
- Importanza del fenomeno urbano in Ticino
- Principali problemi della demografia ticinese
- Caratteristiche dello sviluppo economico in Ticino
- Modelli di modernità dei giovani e loro applicazione al caso ticinese
- Concezione di qualità della vita e applicazione al caso ticinese

Secondo noi, alcune di queste tematiche comportano immagini ricorrenti e largamente circolanti in Ticino al punto di essere diventate veri e propri stereotipi; desideravamo quindi valutare come e in quale misura tali stereotipi fossero diffusi fra i giovani. Altre tematiche invece esigevano, da parte degli intervistati, reazioni e valutazioni meno immediate, in quanto erano basate su immagini relative alla società cantonale che hanno meno corso nell'opinione pubblica.

b) In una seconda fase, i giovani hanno realizzato uno schizzo cartografico del Ticino per un ipotetico amico, che desiderasse visitare il nostro paese.

Lo schizzo assume qui un importante ruolo di rivelatore delle "mappe mentali" dei giovani, secondo un filone di ricerca che si sta affermando, proprio in questi anni, nel nostro ambito disciplinare. Per sua natura il disegno costituisce un quadro sinottico della visione del Ticino di un soggetto; è quindi significativo dell'identità, dell'attaccamento affettivo al territorio, di differenze sentite tra le diverse parti del cantone, tra le varie microculture locali e della sensibilità riguardo a determinati problemi.

Breve sintesi dei risultati

I risultati sono presentati in un documento diffuso dall'Ufficio dell'insegnamento primario che è stato pubblicato sul rapporto annuale degli esami pedagogici delle reclute. In questo breve articolo ci limitiamo a segnalare alcune tendenze significati-

ve riscontrate rispetto agli obiettivi già segnalati:

1) Il questionario

700 questionari realizzati da giovani di varia provenienza (dalle diverse subregioni in Ticino) hanno fatto oggetto di un trattamento quantitativo. In generale possiamo affermare che i risultati sono interessanti. È tuttavia fondamentale analizzarli e interpretarli con cautela ricordando che descrivono tendenze senz'altro significative ma che non devono essere generalizzate senza i necessari approfondimenti; tali risultati possono costituire uno spunto utile per ulteriori indagini:

a) Abbiamo effettivamente constatato un certo scollamento tra le immagini dei giovani e le caratteristiche socio-territoriali del Ticino di oggi. I giovani hanno effettivamente interiorizzato e continuano a veicolare *immagini*

stereotype risalenti a un Ticino che ha preceduto il "boom economico" degli ultimi decenni e che corrispondono sempre meno alle caratteristiche di sviluppo del Ticino di oggi: sono significative, a questo proposito, le problematiche "inossidabili" dello spopolamento delle valli, dell'intedeschimento, dello scarso sviluppo urbano, della marginalità del Ticino rispetto ai centri economici della Svizzera interna, del ritardo nella modernizzazione, della mancanza di tradizioni dovuta al crollo della popolazione rurale...

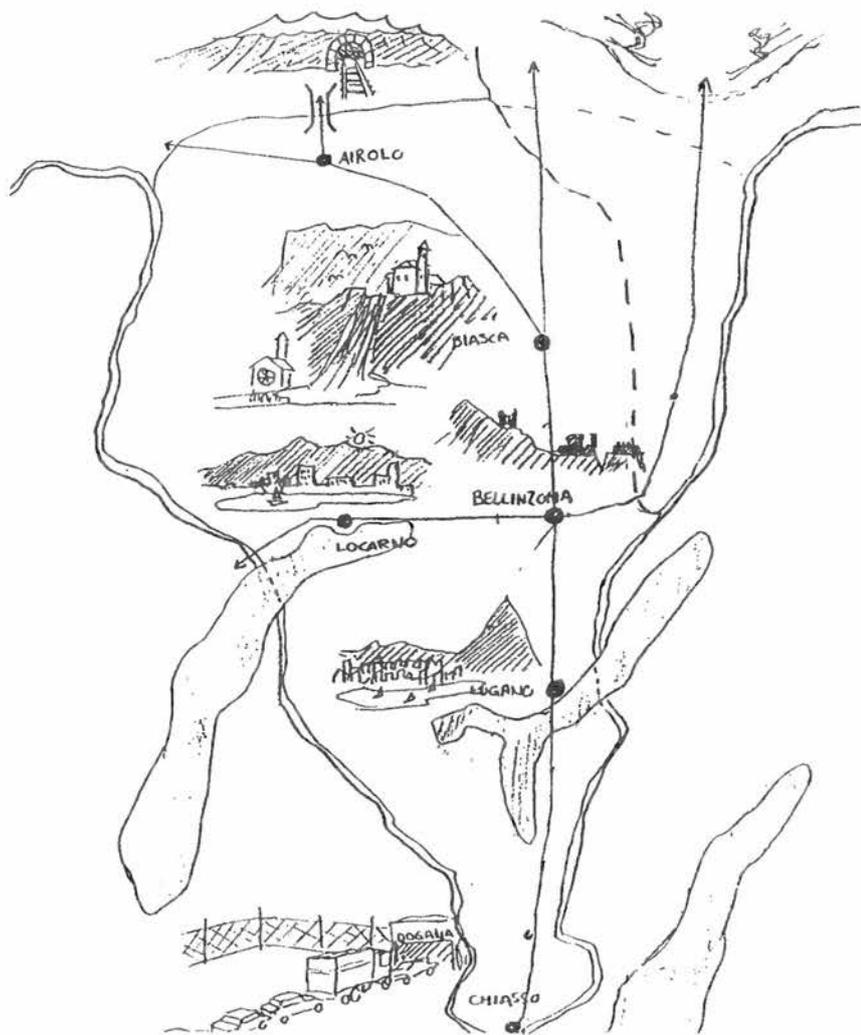
Questa staticità di fondo nell'immagine del Ticino è comunque da relativizzare: il cambiamento e la modernizzazione sono meglio percepiti là dove toccano concretamente la vita quotidiana del giovane. Per esempio, la suburbanizzazione, con il disordine territoriale che comporta, è meglio percepita rispetto al cambiamento generale dell'organizzazione della città, in particolare dei centri.

b) Una seconda caratteristica fondamentale è la *relativa omogeneità* di risposte espresse da una popolazione abbastanza disomogenea in quanto alle origini, alla provenienza regionale, oltre che alle condizioni personali d'ordine socioeconomico.

Sembra dunque esistere in Ticino una "forza" relativamente importante d'acculturazione e d'omogeneizzazione che si esercita sul giovane, in modo uniforme, da Chiasso a Airolo. La nostra ipotesi di una notevole varietà di immagini in funzione della situazione socioprofessionale del giovane, dell'origine dei genitori o della regione di residenza non è stata, in generale confermata dai risultati.

c) È pure importante notare l'ampliamento della nozione di livello di vita ad ambiti che vanno al di là della semplice dimensione economica. Per i giovani, chiaramente, *il livello di vita non può essere compreso se non tenendo conto del concetto di qualità della vita in senso lato*: i giovani valorizzano il Ticino per la qualità della natura, del clima e del paesaggio ma anche per la vicinanza rispetto all'Italia; sono pure talvolta citati fattori quali la tranquillità, l'atmosfera di vacanza, l'inquinamento ridotto rispetto alle grandi città della Svizzera interna.

d) Per quel che concerne *i modelli di modernità*, possiamo sottolineare che, per una buona parte degli intervistati, l'Italia del Nord costituisce un punto di riferimento significativo,



connotato spesso positivamente (qualità del tempo libero, apertura mentale, tecnologia avanzata...).

Più in generale possiamo rilevare che i giovani non cercano molto lontano i loro modelli di modernità: Germania, Svizzera, Francia, Italia. Si costata lo scarso peso attribuito dai giovani a paesi come la Gran Bretagna, le nazioni scandinave o l'Olanda probabilmente più considerate in passato.

e) Segnaliamo inoltre alcune risposte puntuali su problemi economici e sociali del Ticino perché suggeriscono, a nostro avviso, interessanti linee d'intervento educativo:

- La funzione regolatrice della pianificazione del territorio sembra essere mal compresa dai giovani; una buona parte di essi infatti la considera responsabile dell'incremento dei prezzi dei terreni.
- Per quel che concerne aspetti più sociali, è pure essenziale segnalare l'importanza attribuita alla presenza degli stranieri quale problema della società ticinese. Il problema degli stranieri è tanto meno segnalato quanto più aumenta il grado di scolarizzazione e di formazione professionale del giovane; se si tiene in considerazione la professione del padre non si costatano invece variazioni molto marcate.

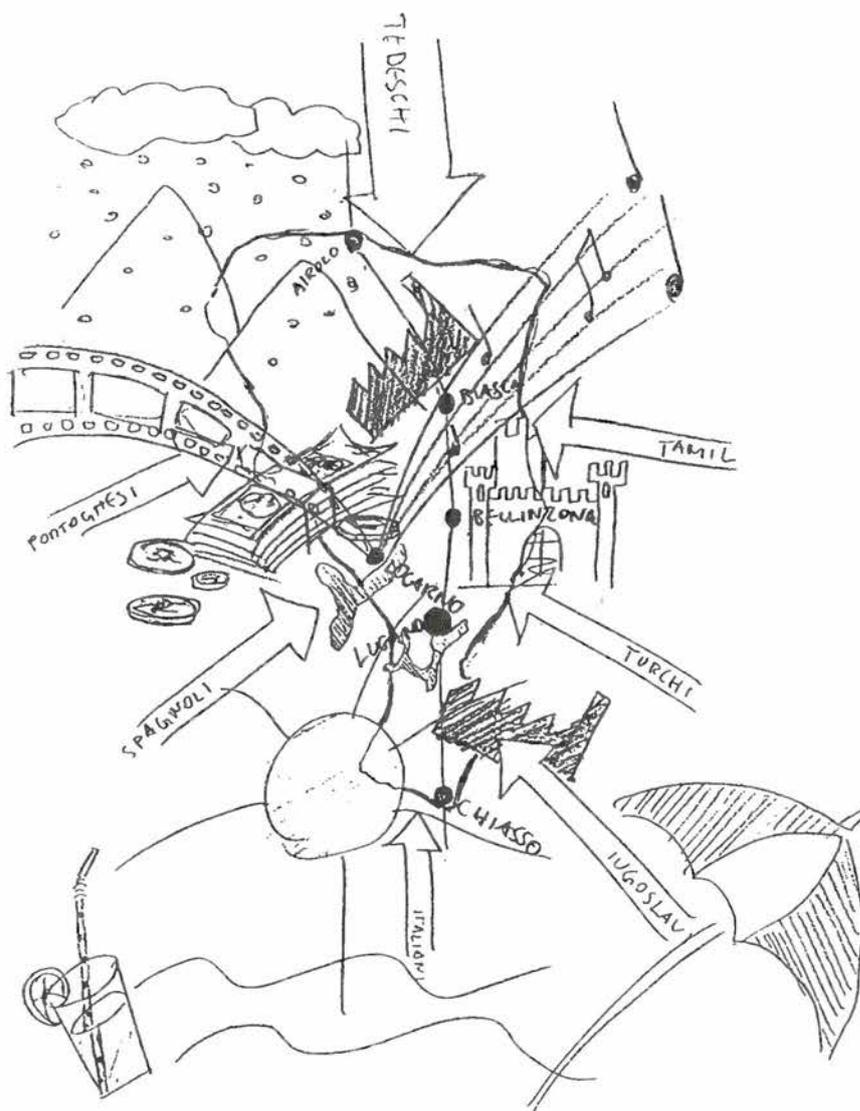
f) Infine si può notare come i giovani non avvertano e non si aspettino grandi cambiamenti per quanto concerne l'evoluzione del cantone, almeno sul piano economico, demografico e dello sviluppo regionale.

Abbiamo segnalato alcune tendenze significative che percorrono l'atteggiamento e i modi di valutare il Ticino da parte dei giovani. Eventuali approfondimenti potranno precisare questo quadro che risulta tuttavia, nelle grandi linee, abbastanza chiaro.

2) Lo schizzo cartografico

L'esperienza degli schizzi si è rivelata particolarmente interessante dal punto di vista qualitativo in quanto l'obiettivo di questo genere di geografia è più di tipo "indiziario" che non mirante a costituire rassicuranti quadri statistici di tipo quantitativo, data l'eterogeneità dei materiali raccolti in questo sondaggio.

I risultati dell'esperienza di disegno cartografico sono senza dubbio interessanti. Abbiamo realizzato un'analisi degli schizzi, applicando alcuni criteri concernenti la struttura topo-



grafica generale (forma del cantone, morfologia e valli principali, posizione delle località principali, vie di comunicazione...). Si può affermare che, per la quasi totalità dei giovani, gli schizzi sono costruiti in modo semplice ma comportano una forma (il triangolo del Ticino) e una struttura d'insieme adeguata.

Dal punto di vista qualitativo, gli schizzi dei giovani comportano una varietà e una ricchezza simbolica notevoli. Presentiamo qui alcuni casi che sono rivelatori dell'interesse dell'approccio del disegno per sondare le rappresentazioni (vedi schizzi).

Conclusioni

Una ricerca come questa, realizzata mediante un sondaggio empirico, procura una grande ricchezza d'informazioni sia quantitativa che qualitativa. È importante attribuire un giu-

sto peso alle tendenze evidenziate evitando di esagerare la loro importanza: diverse analisi andrebbero approfondite, le motivazioni delle risposte dovrebbero essere meglio conosciute. I risultati ottenuti ci sembrano tuttavia interessanti: confermano certe nostre ipotesi di partenza sulle immagini del Ticino circolanti tra i ticinesi e sono senza dubbio utili per orientare il nostro intervento pedagogico ed educativo. È importante, secondo noi, parlare del Ticino urbano e moderno, mettere in evidenza le tendenze emergenti affinché i cambiamenti che viviamo siano compresi e gestiti e non subiti.

Per informazioni più ampie sul nostro lavoro, ci si può rivolgere direttamente all'indirizzo seguente: Scuola Magistrale Cantonale, 6600 Locarno.

Tazio Bottinelli
Giovanni Simona
geografi

La maturità scolastica e il rinvio della scolarizzazione

Premessa

Il testo che presentiamo qui di seguito corrisponde alla sintesi di diversi incontri con il "sottogruppo scuola materna" del servizio di sostegno pedagogico del IV circondario e alla rilettura delle riflessioni in corso fra i capigruppo del sostegno pedagogico. L'esigenza di confrontarsi sul significato della maturità scolastica è stata evidenziata in particolare dalle operatrici che stanno facendo la sperimentazione nella scuola materna.

Questo contributo non ha la pretesa di essere esaustivo, bensì ha lo scopo di segnare una prima tappa della riflessione e sarà prossimamente presentato e discusso con l'intero gruppo di sostegno.

Introduzione

Proporre una maturità scolastica non è cosa semplice.

Siccome il passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare può creare forme di disadattamento intellettuale e affettivo-relazionale non indifferenti, occorre sfruttare nel modo più appropriato l'occasione di una segnalazione alla scuola materna in generale e la richiesta di un esame di maturità in particolare.

Questa valutazione può diventare, in certi casi, l'ultima forma di prevenzione prima della scuola elementare, anche se la proposta di un rinvio può essere vissuta come una sanzione da parte della famiglia, soprattutto se non è stata convenientemente preparata.

La segnalazione al servizio di sostegno unicamente per un esame di maturità verso la fine dell'anno scolastico è limitata alle situazioni dubbie e concerne una percentuale ridotta degli allievi rinviati; questi esami sono generalmente richiesti dalla famiglia. Per quanto riguarda la maggior parte degli allievi esaminati, essi sono già conosciuti e/o seguiti dal servizio, secondo diverse modalità.

La segnalazione "precoce", che avviene cioè quando il bambino non è ancora giunto all'ultimo anno di frequenza della scuola materna, aiuta la famiglia nell'accettazione ed elaborazione di un intervento il più adeguato possibile e facilita gli operatori del sostegno al momento della proposta del

rinvio della scolarizzazione, qualora fosse il caso.

Gli strumenti di valutazione attualmente usati permettono di fare un'analisi della situazione attendibile nella maggior parte dei casi.

Alle prove che danno informazioni utili sul livello evolutivo globale del bambino vengono affiancate quelle sui contenuti dell'apprendimento e di grafismo, perché una valutazione dello sviluppo cognitivo è troppo globale e non sufficientemente predittiva in rapporto alla maturità scolastica.

Infatti, se un bambino ne risolve bene la prima parte, quella sul livello evolutivo, non significa necessariamente che il suo interesse per la scrittura, la lettura e la matematica sia sufficientemente evoluto e il relativo livello di concettualizzazione adeguato alle esigenze della scuola elementare.

L'osservazione degli atteggiamenti e il modo con cui il bambino affronta le richieste, il suo interesse, la concentrazione, l'espressione linguistica, la memoria, la capacità di argomentare sono altri elementi che possono aiutare nella definizione della situazione.

Procedura

Viene richiesto alla docente il modulo di segnalazione prima di eseguire l'esame per tutti quei bambini che non sono conosciuti dal servizio, anche se la richiesta è fatta dalla famiglia o da altre persone (medico, ...).

In qualsiasi caso, la valutazione avviene solo se la famiglia è consenziente e se è disposta a discuterne, ad esame terminato; occorre quindi chiarire le aspettative di ognuno.

La docente deve spiegare come avviene la procedura di rinvio.

L'esame, che comprende le prove descritte precedentemente, è svolto individualmente con la capogruppo.

Un bilancio globale della situazione tiene in considerazione, oltre ai risultati della prova individuale, anche altri elementi, come l'evoluzione avuta dal bambino il suo rapporto con i compagni e l'adulto, la capacità di interagire, la curiosità, la sua disponibilità e l'interesse per le attività e le conoscenze.

Le informazioni sul bambino fornite dai genitori e l'opinione della docente titolare e delle altre persone interessa-

te sono infatti contributi molto importanti da inserire nella valutazione. Il confronto con queste persone e la discussione che ne consegue sono quindi parte integrante della valutazione.

L'incontro con i genitori corrisponde alla parte conclusiva del bilancio; a loro va lasciato il tempo necessario per discutere, riflettere sulle proposte della scuola e del sostegno, prima di esprimersi definitivamente.

La procedura attualmente in atto è considerata valida, perché definisce in modo chiaro le identità e i ruoli: le persone più coinvolte, docente e ispettrice di scuola materna, hanno rispettivamente la competenza per proporre e l'autorità di decidere; il servizio di sostegno è consulente.

Si assiste però alla tendenza secondo cui i genitori hanno l'ultima parola in merito. Anche se spesso le nostre previsioni si avverano, riteniamo che non è possibile scontrarsi e imporsi al desiderio della famiglia, qualunque sia la loro scelta.

Attendibilità

La lettura, seppur sommaria, della verifica delle previsioni sull'inserimento scolastico fatte dal servizio del quarto circondario durante questi ultimi anni, dà l'errore di 1 su circa 40 bambini esaminati.

Si può pertanto affermare che lo strumento e la procedura usati sono attendibili, malgrado i pericoli della soggettività nella valutazione e l'incognita delle variabili che intervengono al momento dell'inserimento in una classe.

Aspetti e interrogativi

L'introduzione del Servizio di sostegno pedagogico (SSP) ha focalizzato il problema del rinvio, dandogli un'importanza non sempre corretta e un'interpretazione non sempre adeguata sia da parte dei genitori che dei docenti, compresi quelli di scuola elementare.

Se da un lato il SSP ha reso più attendibili le previsioni, dall'altro ha contribuito a creare allarmismi o timori eccessivi. L'aumento delle istanze di rinvio e il numero dei rinvii stessi lo confermano, come pure certe aspettative troppo elevate da parte dei docenti di prima elementare.

Ci sembra di intravedere lo stesso pericolo con l'introduzione della "lettura d'ambiente". Nessuno contesta la validità e la pertinenza di questa inno-

vazione pedagogica che corrisponde a un giusto e adeguato riconoscimento e rispetto dello sviluppo del bambino. Ma la "lettura d'ambiente", come qualsiasi innovazione nella scuola, corre il pericolo di essere fraintesa dai genitori e anche da qualche docente, cioè di "preparare" il bambino alla scuola, di privilegiare quindi solo lo scritto a scapito di tutte le altre forme di espressione.

I genitori, preoccupati per l'inizio della scuola elementare, potrebbero incanalare la loro azione educativa solo sulla lettura, la scrittura e la matematica, non sempre in modo adeguato, non vedendo l'importanza di tutti gli altri aspetti che contribuiscono alla crescita dell'individuo.

Il bambino è giustamente stimolato, sia a casa che a scuola, a scoprire il codice scritto, ma qualora il suo interesse non fosse grande e il suo ritmo di "apprendimento" lento, potrebbe subentrare la delusione nell'adulto che lo segue e, di conseguenza, iniziare per il bambino un periodo di frustrazione che non gioverebbe alla sua autostima.

Se, da una parte, la scuola materna non deve lasciarsi ingabbiare dal pregiudizio popolare della scuola in generale, dall'altra il servizio di sostegno non può e non deve suscitare allarmismi. A quest'ultimo spetta il compito di evitare l'effetto perverso del suo intervento e di ridare la giusta connotazione e il giusto valore a tutti gli aspetti educativi, come la motricità, la ritmica, la pittura, la socializza-

zione, il gioco. Se scuola materna e sostegno hanno questi compiti, la scuola elementare non ne è esente, soprattutto nel primo ciclo.

Riflessioni sull'aumento dei rinvii

Nell'introduzione del servizio di sostegno e della "lettura d'ambiente" va probabilmente ricercato uno dei motivi che hanno causato l'aumento del numero delle istanze di rinvio: la focalizzazione della problematica del passaggio alla scuola elementare ha forse creato timori eccessivi.

Altri fattori possono essere legati più strettamente alle convinzioni educative o più generali della famiglia.

Alcuni genitori intendono lasciar crescere i bambini al loro ritmo, evitando ogni sforzo di adattamento, fino a chiedere ai docenti di farli lavorare con i compagni più piccoli. È questa una nozione statica dello sviluppo spontaneo che potrebbe portare a un conseguente eccesso di protezione del bambino.

L'insicurezza nel ruolo educativo si instaura sempre di più sia nei docenti che nei genitori. Questi possono immaginarsi problemi e difficoltà e, con troppa cautela, vogliono eliminare ogni rischio, inviando a scuola i bambini quando sono "perfetti", cioè quando sanno già leggere e scrivere. Questo genitore potrebbe avere scarsa fiducia nei propri mezzi e nel bambino.

Anche le convinzioni educative dei genitori relative alla scuola possono incidere sul numero dei rinvii, quando questi affermano che "a scuola i bambini non potranno più divertirsi". In questo caso, è la paura della scuola elementare ad avere il sopravvento poiché la prima classe è vista come una sofferenza per il bambino. D'altronde, il passaggio scuola materna-scuola elementare è l'unico momento della vita scolastica obbligatoria dove i genitori possono esercitare la loro autorità. La consapevolezza di poter decidere sull'inizio della scolarità è sicuramente importante ed è giusto che la famiglia venga coinvolta e rispettata nelle sue decisioni.

Il bambino che inizia la scuola porta con sé tutte le aspettative, le ansie, i vissuti e l'opinione che i genitori, i fratelli, i parenti hanno della scuola.

Il rinvio richiesto dai genitori può avere significati estranei al bambino stesso, ma non per questo meno importanti.

Opporsi in modo secco e deciso alle convinzioni dei genitori, sia in caso di rinvio che in quello di scolarizzazione può voler dire trascurare nell'analisi le motivazioni profonde dei genitori stessi. La presa di coscienza, l'elaborazione, l'accettazione della "realtà" sono un processo lungo prima che si modifichi il proprio atteggiamento educativo e le aspettative sui figli.

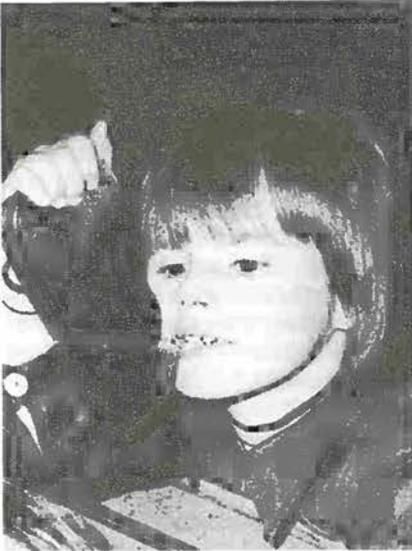
Fra i genitori che si oppongono al rinvio, troviamo coloro che, oltre a non aver accettato le motivazioni delle istituzioni, hanno probabilmente una scarsa conoscenza delle richieste della scuola elementare.

Altri hanno invece un'opinione poco edificante della scuola materna, perché pensano che "lì si gioca solamente e non si impara niente".

C'è chi crede in uno sviluppo "automatico" del bambino e pensa che "basta insegnarli e poi imparerà"; con questa nozione meccanica dell'apprendimento essi non riescono a considerare i rischi che comporta la frustrazione. Oppure si può incontrare il genitore che è convinto che "basta essere severi" e il bambino capirà che la vita ha le sue esigenze e che è meglio incominciare presto.

Spesso, i rinvii non effettuati possono causare problemi al docente di prima, ma chi risente maggiormente della situazione è soprattutto il bambino. Questi, se non ha gli strumenti cognitivi minimi per affrontare l'apprendimento richiesto a scuola, si crea delle difese piuttosto che delle strategie di





costruzione della conoscenza. L'immagine di sé è sempre maggiormente deteriorata e le aspettative dei genitori non sono attese.

Una rilettura delle accettazioni delle proposte di rinvio da parte della famiglia porta alla constatazione che molto spesso si oppongono al rinvio i genitori il cui bambino necessita maggiormente di un ulteriore anno alla scuola materna con un intervento da parte del sostegno.

Si tratta in genere di bambini che appartengono alle classi sociali più svantaggiate culturalmente e ambivalenti nei confronti della scuola.

Fra coloro che richiedono e insistono per il rinvio si riscontra invece una maggioranza di famiglie socialmente favorite.

La valutazione: un compito difficile

Un bambino intorno ai sei anni, secondo Piaget, dovrebbe situarsi all'inizio del pensiero operatorio, ovvero dovrebbe essere capace di staccarsi dagli aspetti puramente percettivi per capire il reale attraverso una strutturazione logico-matematica.

In un'ottica psico-analitica, si parla del bambino di sei anni come del bambino che entra in periodo di latenza. Se lo sviluppo non è perturbato, il bambino potrà staccarsi dai suoi genitori che non saranno più ricercati come oggetti esclusivi, ma potrà investire altre persone, dunque il o la docente. La conflittualità del periodo precedente diminuisce perché, libero da legami univoci e da ambivalenze affettive con i genitori, il bambino sa-

rà più tranquillo e le tempeste affettive meno importanti. Egli avrà maggior facilità per investire in attività culturali e nel mondo scolastico.

A queste brevi considerazioni sullo sviluppo cognitivo e affettivo del bambino occorre aggiungere che egli cresce in un contesto socio-economico ben preciso e socio-culturale ben definito.

I fattori che influenzano la riuscita scolastica sono quindi molteplici, senza escludere tutta l'importanza dell'ambiente e la dinamica della classe.

Parlare di un bambino in evoluzione, di sei anni, che inizia la scuola vuol quindi dire parlare di un essere ipotetico, di una realtà poco definita. Vuol dire costruire ipotesi, rappresentazioni, certamente approssimative nell'incertezza cioè dell'interazione osservata (con la sua soggettività).

Il servizio di sostegno è l'unica istituzione che opera sia nel settore di scuola materna che in quello elementare e nell'ambito del passaggio è proprio chiamato a considerare l'adattamento dell'allievo in una situazione di cambiamento, problema aperto non solo al bambino segnalato ma a tutti i suoi compagni.

Questo fatto può sicuramente aiutare al momento della formulazione delle ipotesi di adattamento, ma non occorre mai dimenticare che prima di tutto va presa in considerazione l'individualità di ognuno.

Considerazioni e interrogativi

Le considerazioni che derivano da questa analisi sommaria e dall'esperienza finora avuta possono venire così riassunte:

- non tutti i bambini di cui si rinvia la scolarizzazione necessitano di questa misura;
- non tutti i bambini all'inizio della prima classe sono "pronti" per la scuola;
- non tutti i bambini esaminati dal SSP hanno dato risultati soddisfacenti ma non per questo è stato loro proposto il rinvio;
- non tutti i bambini seguiti dal SSP alla scuola materna hanno concluso l'intervento e necessitano ancora di un sostegno diretto;
- non tutti i bambini che hanno frequentato la scuola materna senza manifestare problemi evolutivi o di adattamento sono sicuri di affrontare la scuola elementare con successo;

- non tutti i genitori hanno elaborato sufficientemente la scelta in merito al passaggio o al rinvio;
- non tutti i messaggi e le comunicazioni tra scuola e famiglia sono capite e interpretate in modo adeguato da entrambe le parti.

Alcuni interrogativi restano aperti, ai quali dovremo cercare di rispondere sia attraverso il confronto con gli altri operatori sia nell'attività quotidiana con i bambini, i docenti, i genitori, i colleghi:

- È possibile segnalare presto (come avviene già in diverse sezioni) i bambini in modo da permettere ai genitori di avere il tempo necessario per elaborare, insieme con il sostegno, la soluzione più adeguata?
- Come aiutare le docenti di scuola materna ad affinare sempre di più la loro osservazione con i bambini più piccoli (condizioni non sempre facili)?
- Come imparare a comunicare nel modo migliore con i genitori (docenti di scuola materna, elementare e anche operatori del sostegno)?
- È giusto continuare come finora a rispettare la scelta dei genitori?
- Come aiutare nel modo più appropriato il bambino "non pronto" che inizia la scuola, nel rispetto dell'autonomia del docente titolare e della famiglia? Come può il SSP, in questo caso, assicurarli un inserimento il meno problematico possibile?
- Come contribuire a mantenere viva l'idea che la scuola materna non deve anticipare la scuola elementare e soprattutto deve valorizzare tutti gli altri aspetti educativi che sono importanti per l'individuo?
- Come evitare che la scuola elementare rimproveri (come può succedere) alla scuola materna di aver suscitato l'interesse per la scrittura? Oppure, come aiutare il docente titolare di prima elementare a intervenire con gli allievi che non sono autonomi in ogni campo e pronti per iniziare il primo giorno ad imparare?
- Come deve fare il servizio di sostegno affinché non si creino allarmi o conseguenze negative per il bambino seguito? Come fare per evitare che l'accento venga messo solo sull'apprendimento invece di dargli una connotazione all'interno della situazione globale?

Sonja Crivelli

Aspetti dell'apprendimento nelle pluriclassi della scuola elementare

Periodicamente, nel nostro Cantone, l'opinione pubblica è sollecitata dal dibattito sulle pluriclassi nelle scuole elementari; ne sono una testimonianza le numerose prese di posizione della scorsa estate nelle scuole di Russo, Villa Luganese e Bosco Luganese, come pure una recente indagine del Coordinamento docenti di scuola elementare.

Per meglio definire i termini numerici del problema, è utile ricordare che le sezioni di scuola elementare del nostro Cantone sono 731, ripartite come segue (anno 90/91):

Tipo di sezione	No. sezioni	%	No. medio allievi
monoclasse	563	77.0	18.1
a 2 livelli di età	115	15.7	17.6
a 3 livelli di età	38	5.2	15.7
a 4 livelli di età	6	0.8	11.2
a 5 livelli di età	9	1.3	15.4

Le sezioni pluriclassi sono quindi in totale 168, ma quelle con 3 e più livelli di età, sulle quali si tende a far convergere l'attenzione generale, sono 53 e rappresentano il 7.2% del totale. Questa non è evidentemente una ragione per giustificare scarsa considerazione nei loro confronti, ma serve almeno a dare una dimensione quantitativa al problema.

Il Ticino si trova in una condizione sfavorita?

Le statistiche non lo dimostrano. Nell'insieme dei Cantoni romandi (7), ad esempio, le medie del numero di allievi per sezione sono pressoché identiche alle nostre e in parecchi cantoni svizzero-tedeschi non sono certo migliori.

La nostra legislazione fissa a 25 il numero massimo di allievi per sezione e quello minimo a 18, con possibilità di scendere fino a 10 nel caso in cui sia impossibile riunire in una sola scuola allievi provenienti da più Comuni.

In realtà, questa norma di legge è applicata in modo tutt'altro che rigido e bisogna dar atto alle autorità cantonali di avere dato prova, in questi recenti anni, di ampia comprensione soprattutto per le sedi periferiche.

Nel dibattito sulle pluriclassi, il problema è quasi sempre affrontato da angolature diverse: l'autorità comunale è spesso preoccupata di mantenere la scuola nel Comune, il docente della possibilità di svolgere il programma, i genitori della riuscita dei loro figli e della possibilità di una regolare continuazione nella scuola media e l'autorità cantonale di garantire un equo trattamento tra Comuni in situazioni analoghe.

Che l'insegnante titolare di una pluriclasse abbia qualche compito in più rispetto al collega di monoclasse è scontato, non fosse altro che per la necessità di riferirsi a contenuti più diversificati e di organizzare il lavoro quotidiano in modo da distribuire i propri interventi e alternare i tipi di attività.

In molti casi ciò è attenuato da un numero ridotto di allievi, da una pluriennale esperienza e da un'attitudine a diversificare l'insegnamento «al di là» delle indicazioni dei programmi. La sua autonomia nella scelta delle priorità, dei contenuti e delle modalità di lavoro è ampia e il programma d'insegnamento gli consente di essere flessibile e di tener conto delle particolarità degli allievi.

In merito ai risultati occorre sfatare le affermazioni o le credenze secondo cui gli allievi delle pluriclassi sono pe-

nalizzati rispetto ai loro compagni «di monoclasse». Non è mai capitato che la scuola media abbia segnalato una loro particolare impreparazione o che la percentuale di insuccesso scolastico sia risultata maggiore negli allievi provenienti dalle pluriclassi.

Una recente analisi sui risultati delle prove di fine ciclo di matematica eseguite dal Collegio degli ispettori alla fine della quinta classe (anno 89-90) dimostra proprio il contrario: su 102 domande, le pluriclassi hanno ottenuto risultati superiori in 62 casi, contro 40 nelle monoclassi.

In tutti e tre i campi in cui si suddividava la prova, la media dei punti ottenuta dagli allievi delle pluriclassi è stata leggermente superiore a quella delle monoclassi:

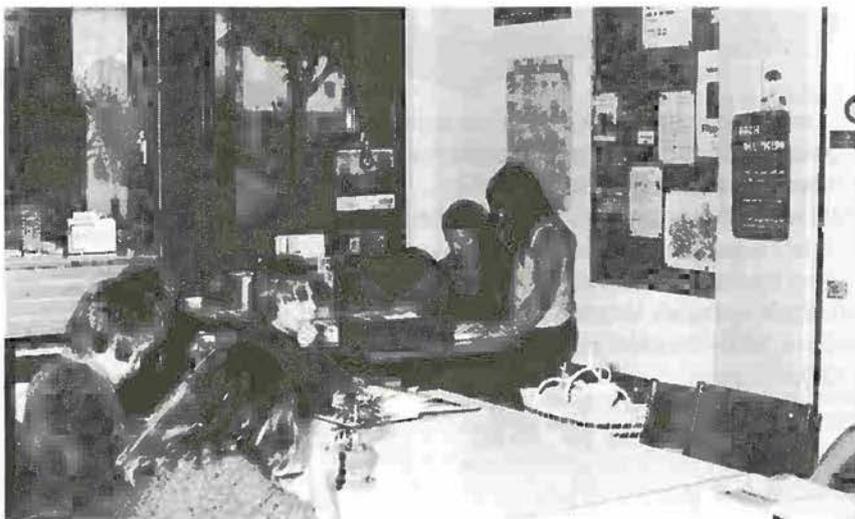
geometria 82 (monoclassi 73); numeri, operazioni

e frazioni 72 (monoclassi 71); misure 71 (monoclassi 70).

I dati non lasciano molto margine a disquisizioni e, benché non si disponga di rilevamenti nelle altre discipline, non v'è motivo di credere che le cose stiano diversamente in italiano, in geografia o in storia.

I genitori degli allievi che frequentano le pluriclassi non hanno dunque di che temere sulla preparazione scolastica dei loro figli.

Quanto alla formazione generale, all'apprendimento di norme di vita sociale, all'autonomia nel lavoro non è certo nella pluriclasse che le condizioni sono più sfavorevoli. Anzi. Semmai, proprio perché la collaborazione tra gli allievi è una necessità legata all'organizzazione stessa del lavoro, valori e competenze sono quotidianamente messi in pratica nella realtà della classe.



L'anno 2000: quanti allievi?

14 anni di previsioni

È stato pubblicato nel mese di settembre 1990*), a cura del Centro Svizzero di documentazione in materia di insegnamento e di educazione (CESDOC), un nuovo rapporto riguardante la previsione del numero di allievi delle scuole pubbliche e private a livello cantonale e svizzero.

È nel 1976 che la Sezione pianificazione e prospettive del Segretariato della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) e il CESDOC hanno per la prima volta realizzato delle previsioni sull'evoluzione degli effettivi scolastici. A confronto con altri studi analoghi, l'originalità di questo esercizio consiste nel fatto che le previsioni sono elaborate separatamente per ogni cantone, con la stessa metodologia e sulla base di dati relativamente omogenei. Questo modo di procedere corrisponde in effetti particolarmente bene alla realtà della politica e del sistema educativo svizzero.

Nel 1977 l'assemblea generale della CDPE decideva di assegnare alla Sezione statistica e prospettive del CESDOC il compito di proseguire l'elaborazione di previsioni. Nello stesso tempo la Commissione federale di statistica scolastica si dotava di una Sottocommissione incaricata in particolare di seguire ed assistere i lavori di previsione.

A partire da quel momento gli esercizi di previsione si sono susseguiti a scadenze regolari. Ogni quattro anni vengono calcolati nuovi dati sulla base dei risultati precedenti, inerenti all'evoluzione del sistema educativo e apportando ogni volta tutta una serie di miglioramenti qualitativi concernenti l'aumento delle variabili prese in considerazione, il perfezionamento del metodo utilizzato, l'approfondimento delle analisi, l'interpretazione dei risultati.

La differenza fra realtà e previsioni

Dopo circa 14 anni di lavori, si può ora stendere un bilancio riguardante l'affidabilità delle previsioni. Certamente questo esercizio può comportare dei rischi poiché gli errori delle previsioni vengono messi in risalto; tuttavia crediamo che questo modo di agire dovrebbe essere adottato più

spesso da tutte quelle persone che si occupano di previsioni, qualunque esse siano: scolastiche, economiche, finanziarie, demografiche, ecc.

Le previsioni del numero di allievi vengono realizzate, di regola, su un orizzonte temporale di 10 anni, motivo per il quale il calcolo della differenza tra osservazioni e previsioni non è sempre facile. Infatti, a ogni esercizio successivo, sono stati introdotti dei miglioramenti e quindi i confronti non sono evidenti, soprattutto se si considera che nel tempo sono state aumentate le scuole censite.

Tuttavia è interessante e necessario mettere in parallelo i risultati previsti con la realtà, poiché ciò costituisce uno strumento che permette di migliorare la qualità delle previsioni e la correzione degli errori.

Limitandoci alle scuole di maturità e alla formazione professionale, poiché è in questi due settori che le previsioni sono più difficili nella misura in cui i fattori puramente demografici perdono di importanza mentre intervengono le variabili come il comportamento degli allievi nelle loro scelte, le differenze tra osservazioni e previsioni danno i seguenti risultati:

Scuole di maturità:

differenza osservazioni/previsioni (in %)

	Dopo 1 anno	Dopo 5 anni	Dopo 10 anni
1° esercizio	0%	7%	16%
2° esercizio	0%	0%	
3° esercizio	0%	6%	

Formazione professionale:

differenza osservazioni/previsioni (in %)

	Dopo 1 anno	Dopo 5 anni
2° esercizio	1%	7%
3° esercizio	1%	4%

Per quanto riguarda la formazione professionale non è possibile prendere in considerazione il primo esercizio poiché le previsioni che la concernono non riguardavano il numero globale di allievi in formazione ma unicamente i contratti di apprendistato regolamentati dall'UFIAML.

Possiamo comunque notare che nell'intervallo di un anno le differenze sono pressoché nulle. Dopo 5 anni vi sono delle differenze che tuttavia de-



vono essere considerate accettabili. Dopo 16 anni si nota invece una differenza più consistente, ma ciò non fa altro che confermare il fatto che le previsioni sono affidabili sull'arco di 5 anni, al di là dei quali essi descrivono innanzitutto delle tendenze.

Le previsioni, uno strumento per la pianificazione?

Un secondo bilancio che si può stabilire dopo 14 anni, consiste nel valutare la loro utilità. In effetti le previsioni interessano i responsabili dell'educazione? Sono utilizzate e con quale successo per la pianificazione scolastica?

Una prima risposta può venire dal seguente specchietto che riflette la diffusione dei diversi rapporti:

- 1° esercizio: 900 esemplari (esaurito)
- 2° esercizio: 1000 esemplari (esaurito)
- 3° esercizio: 1700 esemplari (ancora disponibili alcune copie)

Dal punto di vista degli utilizzatori, si possono distinguere le istituzioni pubbliche, gli insegnanti, i ricercatori e gli altri lettori.

a) Le istituzioni pubbliche

A livello federale si può citare l'Ufficio federale dell'educazione e della scienza che elabora le proprie previsioni per le università sulla base dei lavori del CESDOC, come pure l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro che vi fa spesso riferimento.



A livello cantonale, chi fosse interessato ad approfondire l'informazione generale con dati più dettagliati, può confrontare le proprie previsioni con quelle elaborate dal CESDOC. Altri cantoni chiedono invece degli studi o delle previsioni particolari, soprattutto quando si vedono confrontati con riforme in atto o con importanti decisioni (si può citare in particolare il caso del canton Giura e di Lucerna). Vi sono poi altre domande indotte: organigrammi richiesti dall'OCSE, rapporti, perizie, ecc.

b) Gli insegnanti

Risulta dall'esperienza che le associazioni di insegnanti si interessano particolarmente a queste pubblicazioni. In particolare alcuni anni fa è stato realizzato un importante studio indotto e richiesto dalla Società svizzera dei docenti dell'insegnamento secondario (sostenuto anche dalla CDPE) relativo alla previsione del numero di ore-lezione necessarie per le scuole di maturità e per le scuole di grado diploma.

c) I ricercatori

È abbastanza difficile sapere con precisione qual è l'utilizzazione che viene fatta dai ricercatori in campo educativo di questo strumento previsionale: in effetti sembra che ci sia poco feedback diretto. Comunque in varie pubblicazioni di ricercatori si trovano frequentemente organigrammi o cifre, senza tuttavia la citazione della fonte.

d) Altri utenti

Un numero relativamente importante di organismi pubblici e privati domanda delle previsioni come pure dei dati specifici. Si possono citare in par-

ticolare quelle che provengono dai mass-media (giornali, radio, televisione), dalle aziende (banche, assicurazioni, multinazionali, ecc.) e da organismi professionali (Vorort, USS, VPOP, ecc.).

La Svizzera, l'Europa e il mondo

Non è certo una novità affermare che la Svizzera non è all'avanguardia per quanto riguarda le statistiche previsionali in generale e questo è vero anche nel campo educativo. Questo stato di cose può in parte essere spiegato come conseguenza del federalismo. Tuttavia, tenuto conto degli importanti cambiamenti intervenuti a livello internazionale in questi ultimi anni (i nuovi rapporti di forza est-ovest, nord-sud, l'Europa dall'Atlantico agli Urali, il nuovo spazio Economico Europeo, la realizzazione della Comunità Europea), si pone una nuova sfida alla Svizzera e al suo sistema educativo e le difficoltà sono conosciute.

Vista l'autonomia cantonale in materia di educazione, sembrerebbe paradossalmente più facile stabilire degli accordi «regionali» con la Francia, la Germania o l'Italia che realizzare il riconoscimento intercantonale dei diplomi e il libero passaggio da un cantone a un altro senza perdita di anni. Tutto ciò è particolarmente vero per quanto riguarda i diplomi universitari o i brevetti per l'insegnamento, mentre per la formazione professionale la situazione risulta un tantino diversa. Occorre tuttavia sottolineare che l'apprendistato (sistema duale) è un'eccezione in Europa e non una regola come in Svizzera, motivo per il quale vi sono notevoli difficoltà di riconoscimento e di parificazione.

La mancanza di statistiche dell'educazione rende inoltre difficili, se si vuole mantenere un certo rigore, i confronti internazionali. Occorre sottolineare che nella maggior parte degli stati europei i modelli di previsione scolastica sono diversi dal nostro. D'altra parte i dati demografici esistono e sono ben strutturati, vengono realizzate previsioni demografiche a scadenze regolari e quindi vengono applicati dei tassi di scolarizzazione. Per quanto riguarda la Svizzera si è adottato un modello particolare: il «metodo dei tassi intergradi». Il punto di partenza consiste nel numero di allievi realmente presenti nel sistema scolastico per ogni grado di insegnamento. L'evoluzione del numero di al-

lievi è sintetizzata anno dopo anno attraverso un indicatore chiamato appunto «tasso intergradi» che riflette il rapporto tra gli effettivi osservati nell'anno t , per un dato grado scolastico, e gli effettivi del grado scolastico nell'anno $t-1$. In questo modo si ottiene una serie cronologica di tassi osservati, la cui variazione può essere spiegata da vari fenomeni come le migrazioni, le ripetizioni, la selezione, l'orientamento, i cambiamenti di struttura scolastica, ecc.

Ogni serie di tassi lascia intravedere una tendenza e questi sono poi applicati, tramite un calcolo iterativo, agli ultimi effettivi osservati ottenendo in questo modo una previsione in cifre assolute.

Il modello che abbiamo voluto spiegare sopra risponde in effetti alla necessità di prendere in considerazione la forte decentralizzazione del sistema educativo svizzero e la mancanza cronica di dati demografici dettagliati a livello cantonale

Conclusione

In questo articolo non abbiamo avuto la pretesa di esaurire i problemi che si pongono a livello previsionale, né abbiamo voluto presentare i risultati che lasciamo al lettore di scoprire utilizzando la pubblicazione in esame. Il nostro obiettivo era invece quello di far conoscere che anche in Svizzera, malgrado numerose difficoltà, ci si sta muovendo nella direzione giusta nell'utilizzo e nella messa in atto di strumenti di lavoro previsionali.

Per terminare ci sembra dunque estremamente importante possedere gli strumenti statistici e di previsione che permettono analisi e paragoni sia a livello cantonale sia a livello internazionale.

Visto il rinnovato interesse della Svizzera per le organizzazioni internazionali (vedi in particolare il progetto dell'OCSE sugli indicatori in materia di insegnamento cui la Svizzera partecipa in tutti i gruppi di lavoro) ci sembra che la strada battuta dal CESDOC sia quella giusta.

Cesiro Guidotti

membro della sottocommissione federale di previsione scolastica

*) CESDOC, L'an 2000: combien d'élèves?, Ginevra, settembre 1990

Il rapporto può essere richiesto a: Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation, 15, route des Morillons, 1218 Le Grand-Saconnex (GE).

«Antenna Sud»

Via dei Fiori 9 - 6600 Locarno/Muralto
Tel. 093 33 81 34



Indispensabile vocazione umanitaria

In ogni angolo del pianeta, stretto nella morsa di troppi dolori, l'emblema Croce Rossa rappresenta per milioni di vittime il segno della speranza. La guerra da poco conclusasi nel Golfo, seguita da inevitabili strascichi di sofferenza e dalla destabilizzazione, dimostra ulteriormente che il messaggio e l'azione del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) non sono unicamente di attualità, ma assolutamente indispensabili.

Senza dimenticare altri paesi, decimati da carestia, da epidemie, dalla violenza della natura, il Medio Oriente costituisce comunque da solo un esempio di regione in cui l'intervento del CICR ha raggiunto livelli inconsueti di mobilitazione dei soccorsi. Infatti, esclusi i viveri, tutti gli altri aiuti del programma di assistenza nel Golfo superano, per quantità e valore, gli abituali soccorsi prestati dal CICR lungo un anno intero di attività.

Golfo: agosto 1990-aprile 1991

Ripercorrendo le varie tappe delle operazioni del CICR in Medio Oriente, si può notare, mese dopo mese (i dati sono aggiornati a metà aprile), l'incremento degli aiuti e l'intensificarsi degli sforzi per soccorrere il maggior numero possibile di esseri umani.

Le prime operazioni del CICR risalgono alla fine del 1990 in Giordania e a Cipro, dove viene trasportato e parzialmente installato il materiale necessario in grado di accogliere 60 mila profughi. Si tratta di tende, coperte, utensili da cucina, fornelli a cherosene, sapone, strumenti per la purificazione dell'acqua, materiale medico, ecc.

Da febbraio a marzo, durante la guerra vera e propria, questa capacità logi-

stica viene ampliata per poter ricevere oltre 250 mila persone. Ciò significa che 12 mila tende, 40 tonnellate di sapone, cisterne della capacità di 3.2 milioni di litri d'acqua, 240 apparecchi per la distribuzione d'acqua e di energia elettrica, nonché 20 depositi prefabbricati erano pronti per essere smistati in tutto il Medio Oriente. Questo materiale, infatti, verrà successivamente inviato sul terreno, in base alla valutazione dei bisogni.

In marzo, il 50% di questi soccorsi si trovava in Iran per il programma a favore dei rifugiati lungo il confine iracheno, il 10% in Kuwait, il 20% in Irak (essenzialmente per l'azione di soccorso al Kurdistan), mentre il restante 20% in Giordania, da dove poteva essere trasferito sia in Irak, sia in Turchia.

La situazione a inizio aprile si presenta con due importanti programmi di assistenza svolti contemporaneamente in Irak e in Iran, in particolare nelle regioni a sud e al centro. Due settimane più tardi, invece, quasi tutti gli interventi saranno consacrati al nord, sulle orme dei Curdi.

In quel periodo, l'obiettivo del CICR in Iran consisteva nell'alloggiare circa 200 mila rifugiati e fornir loro soccorsi e assistenza medica. La situazione, ad aprile, vede dunque il CICR impegnato nell'allestimento di tendopoli e nell'opera di sostegno alle installazioni già esistenti a Khorramshar, Chananah, Gilan-E-Gharb, Ravansar e Oshnavieh.

Complessivamente, questi campi sono in grado di accogliere più di 120 mila persone. Parallelamente, il CICR appoggia la Croce Rossa iraniana fornendo aiuti diversificati, materiale medico e distribuendo oltre 80 tonnellate di soccorsi a diverse centinaia di rifugiati.

Sempre in aprile, il CICR ottiene dalle autorità irachene l'autorizzazione ad assistere in tutto il paese i civili coinvolti nel conflitto.

Un team del CICR lascerà pertanto Bagdad per una ricognizione a Mossoul e Kirkuk, e successivamente a Kani Masi, lungo la frontiera turco irachena. Pochi giorni dopo la partenza di questa delegazione, il CICR inviava nell'Irak settentrionale un convoglio di sei autotreni con un carico di 11 mila coperte, 80 tende, 2'000 assortimenti da cucina, 500 fornelli e 2,3 tonnellate di medicinali e materiale medico. Nel frattempo, la delegazione stazionata a Bagdad preparava altri convogli per il nord, con 10 mila coperte e 1'200 tonnellate di viveri. Verranno inoltre organizzati soccorsi supplementari per oltre 30 mila persone.

A questi aiuti, necessariamente estrapolati in cifre per dare un quadro della situazione, vanno aggiunti un centinaio di autotreni noleggiati dal CICR per il rimpatrio dei prigionieri di guerra, e due aerei che consentono fino a cinque voli cargo giornalieri verso Bagdad, Teheran o Orumyeh. Queste operazioni verranno completate da 70 voli charter effettuati da gennaio ad aprile.

Approvvigionamento d'acqua

Uno fra i primi e prioritari interventi del CICR in Irak fu l'approvvigionamento d'acqua potabile per gli ospedali, i centri sanitari e gli orfanotrofi a Bagdad, Bassora e Nassiriyeh. L'acqua, trattata con tre macchine Waterline (capacità di produzione giornaliera 150 mila litri), verrà distribuita in sacchetti da un litro. Altra operazione tempestiva fu la fornitura di prodotti chimici per la purificazione dell'acqua e la disinfezione delle unità di produzione dell'acqua stessa.

A questo proposito vennero distribuiti solfato d'alluminio e cloro in quantità sufficiente per trattare circa 15 milioni di m3 d'acqua.

(Continua in IV pag.)

(Continuazione dalla I pag.)

Terzo obiettivo nel mirino del CICR: l'organizzazione di un'unità mobile di distribuzione nelle zone sprovviste d'acqua corrente. Per far fronte a questo problema, il CICR istituì, giorno e notte, un servizio di autotreni cisterna per riempire riserve d'acqua di 70'000-200'000 litri, sistemate in diversi punti dei villaggi.

A fine aprile 1991, il volume di queste riserve d'acqua era di 3,5 milioni di tonnellate, mentre si contavano 45 autotreni cisterne in circolazione.

Per poter realizzare queste operazioni d'approvvigionamento furono mobilitati una quarantina tra tecnici e ingegneri Croce Rossa. A fine aprile, il costo di quest'azione a lungo termine ammontava a 8 milioni di franchi svizzeri. Altrettanti milioni sono le persone che beneficiano tuttora di questo servizio vitale.

Assistenza medica

Il CICR inviò già prima del 16 gennaio 1991 il materiale medico d'urgenza nei paesi confinanti con l'Irak. A guerra dichiarata, il CICR si impegnò affinché questo materiale giungesse a Bagdad, da dove poteva essere distribuito in collaborazione con il ministero della Sanità della capitale stessa.

Una dozzina di Società nazionali della Croce Rossa contribuirono a questa operazione, caratterizzata da 800 tonnellate di soccorsi sanitari (materiale di pronto soccorso, farmaci, bende, antibiotici, pastiglie reidratanti), per un valore di 6 milioni di franchi svizzeri.

Grazie inoltre al materiale medico accumulato in Iran, il CICR fu in grado di usufruire di queste riserve per fronteggiare i bisogni delle popolazioni curde a nord del paese.

In questa regione verrà successivamente inviato da Ginevra un altro carico di soccorsi sanitari, stimato a un milione di franchi svizzeri.

Protezione in carcere

Un altro settore d'intervento del CICR, anzi, una sua attività peculiare, riguarda la protezione dei prigionieri di guerra. Le visite regolari dei delegati del CICR ai prigionieri di guerra iracheni in Arabia Saudita iniziarono il 21 gennaio 1991, mentre dal 6 al 16 aprile furono rimpatriati, sotto gli auspici del CICR, 62'116 prigionieri di guerra iracheni, detenuti in Arabia Saudita.

Sempre in Arabia Saudita, il CICR censì più di 76'000 prigionieri di guerra iracheni.

In Irak, tra il 4 e il 18 marzo, il CICR organizzò, a seguito della loro liberazione, il rimpatrio di 59 prigionieri di guerra e internati civili delle forze di coalizione, mentre tra il 21 marzo e il 6 aprile vennero rimpatriati, tramite il CICR, 5'059 prigionieri di guerra e internati civili kuwaitiani.

Nel Kuwait, il CICR venne autorizzato ad accedere alla prigione militare di Kuwait City il 23 marzo. Due settimane dopo gli si aprirono pure le porte dei luoghi di detenzione dell'esercito: riuscirà a registrare 700 internati di diverse nazionalità, mentre 53 prigionieri di guerra iracheni verranno trasferiti in Arabia Saudita.

Parallelamente alle visite e alla protezione dei detenuti, il CICR, attraverso la sua Agenzia ricerche, offre un servizio di squisita umanità favorendo i contatti tra famiglie e carcerati e impegnandosi nella ricerca dei dispersi.

In Arabia Saudita, per esempio, furono trasmessi, grazie alla mediazione del CICR, più di 14 mila messaggi familiari Croce Rossa (aggiornamento dati 18 aprile), scritti da prigionieri di guerra iracheni.

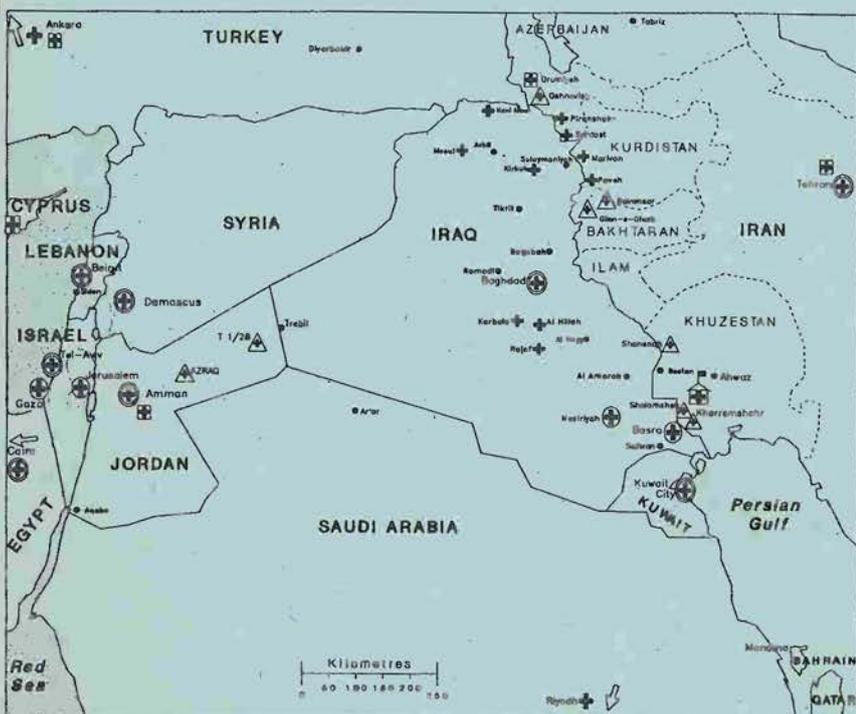
In Irak il CICR iniziò a registrare e a trasmettere messaggi "Anxious for news" dal 17 gennaio: a metà aprile ne aveva vagliati 1'727, concernenti 2'646 persone. Di questi, 89 fu possibile consegnarli ai familiari e successivamente recapitare le risposte. La registrazione e la trasmissione continua tuttora.

Su questo ponte epistolare, certamente il più lungo del mondo, costruito con speranze e con dolori, efficacemente puntellato dal CICR, il traffico sembra non cessare mai...

Il CICR in Medio Oriente

Personale sul terreno: 354 - (1 Egitto; 108 Iran; 128 Irak; 45 Israele e Territori occupati; 14 Giordania; 18 Kuwait; 7 Libano; 27 Arabia Saudita; 2 Siria; 2 Tunisia; 2 Turchia).

Per poter assolvere i suoi compiti, il CICR dispone in Irak e nei paesi limitrofi di due aerei e di 275 veicoli (ambulanza, fuoristrada, stations-wagons, camioncini, mini bus, autotreni). La maggior parte di questi mezzi appartiene al CICR stesso, mentre alcuni, in particolare gli autotreni, vengono noleggiati sul posto.



⊕ Delegation ⊕ Sub-delegation ⊕ Camp ⊕ Logistic Base ⊕ Hospital ⊕ Other presence

SyN

CICR 1990: in tutto il mondo le a

Il triste scenario del mondo attuale, dilaniato da conflitti che coinvolgono oltre 40 nazioni, appare ancora più drammatico dalla freddezza delle cifre: nel 1990, il CICR ha investito 444,3 milioni di franchi, dei quali 342,6 per i suoi interventi sul terreno. Gli avvenimenti del Golfo faranno salire il budget per il 1991 a oltre 600 milioni di franchi.

Attivo in più di 80 paesi, il CICR ha insediato in ogni angolo della terra una cinquantina di delegazioni. Il suo potenziale umano è costituito da 875 delegati e da circa 4'600 collaboratori reclutati sul posto. I delegati, l'anno scorso, hanno effettuato oltre 5'000 visite a 84 mila persone imprigionate in 1'327 luoghi di detenzione.

L'Agenzia centrale di ricerche ha, da parte sua, contribuito al rimpatrio di ben 78'180 internati e prigionieri di guerra, ha distribuito più di un milione di messaggi e ha riunito oltre mille famiglie.

Il lavoro del CICR, ormai diventato indispensabile, necessita sempre più della collaborazione con le Nazioni Unite, sia sul terreno, sia nelle sedi di New York e di Ginevra, collaborazione che si estende progressivamente anche sul piano politico. Questo ruolo indispensabile è stato riconosciuto al CICR l'anno scorso, quando fu ammesso, quale osservatore, a partecipare all'assemblea generale dell'ONU. Un atto politico apertamente fondato sul riconoscimento dei principi della Croce Rossa, in particolare la neutralità, l'imparzialità, l'universalità.

AFRICA

La massiccia presenza del CICR nel continente africano è ripartita su 18 paesi, dei quali il Sudan e la Somalia costituiscono, per quel che concerne l'apprestamento di uomini e di mezzi, le zone più importanti delle operazioni. Nel Sudan, il CICR dispone di un effettivo di 441 operatori, dei quali 424 reclutati sul posto. Le attività essenziali riguardano l'atelier ortopedico di Kassala e il sostegno a quello di Khartoum, gli interventi a favore dei ri-

fugiati etiopi e ugandesi, l'assistenza alimentare e medica alle popolazioni vittime del conflitto nel Sudan meridionale e le visite ai detenuti di sicurezza.

In Somalia l'effettivo CICR è di 30 delegati e 400 impiegati locali, team impegnato in operazioni medico chirurgiche a favore dei feriti della situazione conflittuale a Nord Ovest del paese e nell'assistenza alimentare ai profughi.

Nella sola Angola, invece, il CICR ha a disposizione 397 persone, le quali si occupano dell'assistenza alimentare e medica, dei centri ortopedici di Bomba Alta e Kuito.

In Kenia, 319 operatori CICR, 276 dei quali della zona, sono impegnati in programmi di assistenza nutrizionale e medica per le popolazioni vittime del conflitto nel Sudan meridionale. Al fine di favorire il ripristino dell'attività rurale, viene pure prestato un aiuto di tipo veterinario per il bestiame di queste popolazioni. Da sottolineare inoltre le attività legate all'ospedale chirurgico di Lokichokio e alle visite alle persone detenute.

Intenso il ritmo di lavoro anche in Etiopia, dove operano 23 delegati e 79 etiopi. Attività essenziali: assistenza chirurgica agli ospedali di Bahr Dar, Dessie e Asmara, sostegno a programmi di depurazione dell'acqua, negoziazione per accedere alle carceri, rimpatrio dei rifugiati etiopi, ge-

stione del centro ortopedico di Debre Zeit e sostegno ad altre stazioni ortopediche della zona.

Nel Mozambico e in Uganda sono complessivamente stazionati 488 operatori CICR, impegnati prevalentemente in attività di tipo nutrizionale e medico sanitario.

Completano in modo preoccupante questo quadro, altrettanti interventi del CICR nel Sud e Nord Africa, in Liberia, in Namibia, in Nigeria, in Senegal, nel Tschad, nel Togo, in Angola, nello Zaire e nello Zimbabwe. Complessivamente 247 persone (tra delegati e operatori locali) impegnate essenzialmente in attività sanitarie, di protezione dei detenuti, di negoziazione, di diffusione del Diritto internazionale umanitario e di sostegno alle società nazionali di Croce Rossa.

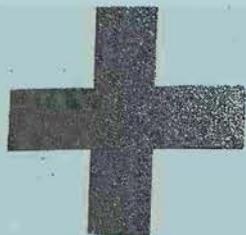
AMERICA LATINA

Sebbene la natura degli interventi del CICR in America latina si caratterizzi principalmente nella promozione e diffusione dei principi della Croce Rossa e del Diritto internazionale umanitario, e nelle visite ai prigionieri, la drammaticità degli eventi richiama in causa il CICR.

In Argentina vi sono 3 delegati CICR e 8 impiegati locali, mentre nel Cile 5 delegati e 4 impiegati locali; questi team si occupano soprattutto delle visite ai detenuti di sicurezza (i delegati sono pure presenti durante gli interrogatori), della registrazione dei dispersi, dell'assistenza materiale e medica ai prigionieri stessi e alle loro famiglie.

La delegazione più numerosa (117 persone) è operativa nel Salvador, dove visita i detenuti di sicurezza, trasmette messaggi ai familiari, presta assistenza alimentare, medica e sanitaria a favore dei civili trasferiti. Anche in Nicaragua, un effettivo di 60 operatori del CICR interviene in operazioni di sostegno ai profughi.

Colombia, Costa Rica, Guatemala, Hondura e Perù costituiscono gli altri principali centri del CICR, funzionanti con un effettivo di 66 persone, tra delegati e collaboratori del posto.



i del soccorso

ASIA

In Asia il CICR ha insediato 12 delegazioni, due delle quali particolarmente numerose: *Pakistan* e *Afghanistan*. In *Pakistan* si contano infatti ben 964 operatori CICR (75 delegati e 889 pachistani), soprattutto attivi nel settore medico sanitario: ospedali chirurgici per feriti di guerra, a Peshawar e Quetta, centro ortopedico con atelier di protesi, centro per paraplegici, centri di pronto soccorso alla frontiera afgano pachistana e all'interno dell'Afghanistan.

Il CICR promuove pure corsi di pronto soccorso e si occupa della distribuzione di materiale sanitario per le urgenze. Intraprende pure contatti con i movimenti d'opposizione afgani e visita i prigionieri.

In *Afghanistan*, l'effettivo CICR è di 653 persone, 546 delle quali sono impiegati locali. Il lavoro si concentra prevalentemente nelle visite ai detenuti e nei contatti con i rispettivi familiari, nell'attività dell'ospedale chirurgico del CICR e nel sostegno a diversi dispensari.

Particolare attenzione viene data al programma ortopedico e all'infrastruttura medica di Kabul, Herat e Mazar i Sharif.

Anche in *Thailandia* la presenza degli operatori CICR è rilevante: 260 tra delegati e collaboratori locali. Per quel che riguarda l'attività di protezione, il CICR si occupa dei civili coinvolti nel conflitto, mentre nell'ambito medico è operativo presso l'ospedale chirurgico di Khao-I-Dang e nella stazione di pronto soccorso a Kab Chern. Si preoccupa inoltre della banca di sangue, dell'assistenza medica sulla linea di confine, della diffusione di corsi di pronto soccorso e di campagne sanitarie presso la popolazione e i combattenti.

Lo *Sri Lanka* può contare su 167 dipendenti del CICR, 66 dei quali delegati. Il lavoro del CICR nello *Sri Lanka* è principalmente incentrato sulle visite ai detenuti, sulla registrazione dei dispersi e nella ricerca persone. Il CICR è pure impegnato nel favorire i contatti con diversi gruppi di opposizione armata e nelle attività di prote-



zione e assistenza della popolazione civile nel conflitto Nord Est.

In *Cambogia*, l'effettivo del CICR è di 24 persone, occupate tra l'altro in attività chirurgiche negli ospedali di Kampot, Pursat e Mongkol Borei, nonché nei reparti di medicina degli ospedali della regione di Phnom Penh e province. Il CICR sostiene inoltre l'attività delle Società Croce Rossa svedese, svizzera, francese e australiana operative sul posto, e collabora con la Croce Rossa cambogiana nella realizzazione di infrastrutture per la ricerca persone.

Le altre delegazioni asiatiche le ritroviamo nelle *Fidji*, a *Hong-Kong*, in *India*, in *Indonesia*, nel *Myanmar*, nelle *Filippine* e nel *Vietnam*, complessivamente 187 persone al servizio del CICR e della causa umana.

EUROPA

Nel 1990, l'unica delegazione CICR in Europa ha sede in *Romania*: 3 delegati e 7 dipendenti locali impegnati nelle visite e nell'assistenza ai detenuti, nella diffusione del Diritto internazionale umanitario, nell'Agenzia ricerche e nel sostegno allo sviluppo della Croce Rossa rumena.

MEDIO ORIENTE

Concludiamo questa carrellata con una sintesi degli interventi del CICR nella regione Medio orientale, aggiornata a febbraio 1991. (Un bilancio della situazione viene invece presentato ampiamente in prima e quarta pagina di questo inserto).

In *Egitto*, 8 collaboratori del CICR sono essenzialmente ingaggiati nel-

l'Agenzia ricerche in attività legate al conflitto arabo israeliano.

In *Irak*, una delegazione di 14 collaboratori CICR si occupa principalmente delle visite ai campi di internati civili, di attività di protezione e ricerca legate al conflitto Iran-Irak, nonché dei messaggi tra i civili iraniani e le loro famiglie. Anche in *Iran* l'impegno dei 27 operatori CICR riguarda il conflitto Iran-Irak e lo sviluppo alla frontiera di attività d'assistenza alle vittime del conflitto nel Golfo.

Pure in *Israele*, una delegazione forte di 132 elementi, 42 dei quali delegati, è impegnata in azioni di protezione e assistenza, e in visite ai centri ospedalieri in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

L'intervento del CICR, che si estende attraverso le sue delegazioni anche alla *Giordania*, alla *Penisola Arabica* e alla *Siria*, con un effettivo di una quarantina di collaboratori, si concentra invece massicciamente nel *Libano* con 111 operatori. I principali interventi riguardano le visite ai detenuti, la protezione dei civili nel Libano meridionale, l'appoggio agli ospedali e ai centri ortopedici, nonché l'assistenza medica e nutrizionale ai profughi.

DIVISIONE INTERNAZIONALE

A *New York*, dove lavorano 7 collaboratori del CICR, l'attività del team si caratterizza essenzialmente nei contatti con l'ONU, con diverse istituzioni e organizzazioni, nonché con le missioni permanenti. Il CICR è pure impegnato nella diffusione dei suoi principi presso le forze armate e le società nazionali Croce Rossa negli Stati Uniti e Canada.

I piani-quadro degli studi liceali in Svizzera

Una proposta per armonizzare gli accessi alla maturità

I docenti dei nostri licei sono stati recentemente consultati sui progetti dei piani-quadro degli studi nella versione italiana. L'esame di questi documenti costituisce anche un avvio alla riflessione sulla riforma globale degli studi liceali.

I piani-quadro degli studi sono concepiti come raccomandazioni emanate dalla Conferenza dei direttori dei Dipartimenti della pubblica educazione per l'elaborazione di piani di studio cantonali. Non entrano nei dettagli dei programmi, limitandosi a fornire ai Cantoni e regioni indicazioni generali sugli obiettivi delle materie e rispettando le sensibilità culturali delle aree linguistiche, che contraddistinguono la filosofia dell'insegnamento.

Vogliono essere delle "bussole" per il percorso liceale, proponendosi di definire l'essenziale degli obiettivi didattici: conoscenze, competenze e attitudini fondamentali, determinanti per la scelta di un indirizzo formativo. Realizzati per tappe e riveduti periodicamente, potranno fungere da motore per una revisione dei programmi cantonali dei licei, alla luce anche della nuova Ordinanza federale di Maturità. Tra gli scopi che i piani-quadro vogliono conseguire c'è pure quello di ridurre i contenuti delle materie insegnate. Quanto sarà possibile ridurre dovrà tuttavia essere verificato durante la fase di esame dei documenti da parte dei gruppi disciplinari delle sin-

gole sedi. Le bozze dei piani-quadro fin qui redatte omettono infatti di precisare il tempo previsto per il conseguimento degli obiettivi.

Viene proposta l'idea di un raggruppamento delle discipline, al fine di contrastare quella che è stata identificata come la "disperazione" della formazione liceale. Da qui il concetto di campi di apprendimento - ad esempio le lingue, le scienze umane, le scienze sperimentali - con i rispettivi obiettivi generali e fondamentali. E, all'interno dei campi di apprendimento, le singole discipline, ciascuna presentata con i suoi obiettivi generali, le considerazioni e le spiegazioni, gli obiettivi fondamentali.

Il piano-quadro per la storia, per esempio, enumera tra i diversi obiettivi quelli di imparare a cogliere lo spessore storico della realtà attuale, individuare i mutamenti strutturali sul lungo periodo, riconoscendo le molteplici possibilità che l'uomo ha a disposizione per padroneggiare la propria esistenza.

Saper distinguere tra i fatti e le opinioni, saper apprezzare e gerarchizzare opinioni divergenti e sottomettere ad analisi critica le fonti storiche collocandole nel loro contesto sono invece delle *competenze* richieste. Sono *attitudini*, sempre per esemplificare l'apertura a culture diverse, la mentalità, i sistemi di valore diversi dal proprio, l'impegno della persona in favore delle generazioni future, ecc..

Attraverso questi piani-quadro si mira ad offrire agli studenti la maturità necessaria per intraprendere degli studi superiori e specialistici. Ma la loro formulazione è nel contempo il risultato di una riflessione radicale per garantire ai giovani un'educazione corrispondente alla loro età e incentrata, oltre che sull'esercizio intellettuale e su una cultura generale equilibrata, sullo sviluppo della loro personalità. I punti di forza del progetto «Piani-quadro degli studi per le scuole di maturità» sono la concezione interdisciplinare dell'insegnamento; l'importanza attribuita al conseguimento di capacità, in particolare quella di elaborare in modo autonomo concetti, ragionamenti e strategie per risolvere i diversi problemi; l'aspirazione di poter contribuire al coordinamento delle scuole di maturità all'interno di un sistema di formazione qual è quello svizzero, in cui l'istituzione di tali scuole - nel grado terziario - è centralizzata e alimentata dai diversi Cantoni (università, scuole politecniche federali).

Dopo che i gruppi disciplinari dei docenti avranno apportato correzioni e emendamenti, le bozze dei piani-quadro saranno pronte per la redazione definitiva che sarà inviata alla Commissione Liceo-Università per la relativa valutazione. Successivamente inizierà in tutti i Cantoni la consultazione, organizzata dalla Conferenza dei direttori dei Dipartimenti della pubblica educazione, la quale, a consultazione ultimata, trasmetterà i piani-quadro ai Cantoni, sotto forma di raccomandazione.



L'accesso agli studi superiori

Le giornate di studio tenute a Basilea il 15 e 16 gennaio 1991 – sulle quali ha riferito recentemente Scuola ticinese* – prevedevano pure degli approfondimenti da parte di gruppi di lavoro. Gli argomenti oggetto di analisi sono stati i seguenti:

- 1) Quali sono le conseguenze prevedibili per i licei derivanti:
 - dal riconoscimento in Svizzera, secondo la Convenzione del Consiglio d'Europa, dei diplomi stranieri che danno l'accesso alle "alte scuole" del loro paese d'origine;
 - dall'applicazione del principio della reciprocità in materia di riconoscimento dei diplomi che permettono l'accesso alle alte scuole?
- 2) Quale mutamento di rotta deve prevedere il nostro liceo e quali modificazioni è opportuno introdurre nella prospettiva di un'apertura verso l'Europa?
- 3) La crescente liberalizzazione dell'accesso agli studi superiori pone un certo numero di problemi. Quali? Quali soluzioni si prospettano e come si intende conciliare questa apertura con la salvaguardia delle nostre specificità?
- 4) Se tra la Svizzera e l'Europa si aumentasse la possibilità di istituire maggiormente nuove "passerelle" e se diversi paesi europei ne organizzassero altre tra i differenti curricula dell'insegnamento secondario, come si potrebbe accelerare in Svizzera la creazione di "passerelle" tra i differenti tipi di formazione, in particolare tra l'insegnamento secondario generale e la formazione professionale?

Il presidente del Comitato della Conferenza dei direttori dei licei cantonali, Helmut Reichen, dopo aver affermato che nei centri decisionali troppe persone non sanno che cosa vogliono e molte vogliono quello che non sanno, che non esistono scuole migliori di altre, ma solo scuole con strutture diverse e che i sistemi scolastici si modificano solo in seguito a grandi pressioni esterne, ha presentato le proposte per un'"evoluzione dei licei svizzeri" e la «Dichiarazione del Comitato

della Conferenza dei direttori dei licei svizzeri». Queste si basano sulle 10 tesi della Commissione Liceo-Università, sui piani quadro di studio e sulla riduzione degli attuali tipi di maturità a uno solo (al massimo 3) con dei curricula di formazione basati su 8 "domaines d'études obligatoires". Una nuova ordinanza di riconoscimento definirà, per i tradizionali tipi di maturità, questi 8 "domaines d'études". (Si ritornerà a tempo debito su questo importante documento che mostra come anche la Conferenza dei direttori dei licei svizzeri si stia muovendo nella giusta direzione).

Charles Borel, presidente della Società svizzera dei docenti delle scuole secondarie, ha dichiarato di essere interessato ai problemi pedagogici, in particolare

- alla formazione dei docenti, i cui diplomi dovrebbero essere rilasciati in base ai risultati e agli obiettivi effettivamente conseguiti;
- alla necessità di disporre, per certe professioni (inglese per esempio), di una formazione estesa e approfondita;
- alla necessità che l'insegnamento primario dispensi una cultura generale, mentre il secondario e il terziario devono pensare alle esigenze di perfezionamento dell'adulto.

Egli ha proposto l'istituzione di scuole che portano a una professione e di licei che conducano agli studi superiori per il tramite del titolo di maturità, titolo riservato a questi studi e che dà accesso a tutte le facoltà. Per le altre formazioni, l'accesso agli studi superiori dovrebbe essere possibile solo a certe condizioni (recuperi prima dell'immatricolazione, esami di ammissione, ecc.).

Borel ritiene che la diversità dei sistemi scolastici svizzeri rappresenta la nostra forza.

Nivardo Ischi, segretario della Conferenza universitaria svizzera, ha illustrato le Convenzioni e le Raccomandazioni che le diverse Università svizzere e la Conferenza universitaria svizzera hanno sottoscritto.

Il professore universitario Jean Guinand, consigliere nazionale e presidente della Conferenza dei rettori universitari svizzeri, ha esaminato le tre possibilità di accesso all'università:



- a) con la maturità federale o con un titolo equivalente alla maturità federale;
- b) con il "principio della reciprocità" (se il titolo dà il diritto di frequentare l'università nel proprio paese, questo titolo dovrebbe permettere pure di frequentare un'università svizzera);
- c) "sur dossier", metodo che permette di selezionare i candidati (applicato dall'Università di Ginevra per molte facoltà e dall'Università di Friburgo per la facoltà di diritto).

Le conseguenze dell'apertura verso l'Europa porteranno:

- alla revisione globale dell'ORM e al riconoscimento delle equivalenze;
- all'aumento degli studenti, con conseguente aumento dei costi per la Confederazione, i Cantoni, le persone;
- all'aumento degli insuccessi durante i primi anni di università; per rimediare ci sarà la tendenza a diminuire il livello degli studi;
- alla necessità di non trattare in modo diverso gli studenti stranieri dagli svizzeri, ma questa volta sfavorendo gli indigeni.

Come professore, Guinand è preoccupato di dare agli studenti una formazione di qualità e di alto livello. Ci dovranno essere esami obbligatori al termine del I e del II anno di studi, sollecitando in questo modo gli studenti ad assumere le loro responsabilità.

Come politico nota che a Berna soffia il vento dell'apertura; è forte la volontà di far cadere le differenze esistenti nelle condizioni di ammissione alle università. Esiste il desiderio di una certa centralizzazione, che non è in contrasto con il nostro federalismo, ma piuttosto contro un certo cantonalismo.

* Cfr. fascicolo no. 167/gennaio-febbraio 1991

Auspica, infine, che sia maggiormente applicato il principio della reciprocità, senza per questo diminuire la qualità dell'insegnamento universitario; e che sia un po' demistificata l'importanza della formazione universitaria.

La delegata dell'UNES (Unione nazionale degli studenti svizzeri), B. Zurbrugg, ha criticato le maturità quantitative il cui contenuto viene dimenticato il giorno dopo l'esame - capita anche all'università -; bisogna invece puntare sulla qualità degli studi.

Occorre riflettere come variare le vie di accesso all'università. L'UNES è per una maggior liberalizzazione e bisognerà porre grande attenzione ai bisogni sociali degli studenti (alloggi, stipendio minimo, ecc.).

Durante la tavola rotonda dell'ultimo pomeriggio hanno richiamato l'attenzione dei partecipanti l'intervento di Moritz Arnet, segretario generale della CDPE, e quello di Giovanni Zamboni, vicepresidente della Commissione federale di maturità.

Zamboni ha affermato che la Commissione federale di maturità ha deciso di intraprendere una revisione totale dell'Ordinanza sul riconoscimento degli attestati di maturità (ORM).

Un avamprogetto di massima dovrà essere presentato entro la fine del 1991. Naturalmente il progetto definitivo andrà discusso ed elaborato con la partecipazione di tutte le componenti interessate: la Confederazione, i Cantoni, le università e i licei, magari nell'ambito di una nuova commissione nazionale di maturità.

In ogni caso le tendenze emerse nelle prime discussioni della Commissione federale di maturità vanno nello stesso senso dei postulati enunciati dal Comitato della Conferenza dei direttori dei licei svizzeri: riduzione dei tipi di maturità (eventualmente a un solo tipo), riduzione del numero delle materie di maturità (per esempio a otto), lasciando una scelta più ampia agli studenti.

Non si tratta di modelli nuovi, ma di proposte che erano già state formulate al momento della revisione parziale dell'ORM ma che, a quel momento, erano state respinte in consultazione dagli interessati.

Per quanto concerne i contenuti, la nuova ordinanza dovrebbe basarsi sui piani-quadro che si stanno elaborando nell'ottica delle dieci tesi della Commissione liceo-università.

Contatti scuola-famiglia a Ginevra

Qual è la frequenza dei contatti tra docenti e genitori

Oggi, l'interesse dei genitori per la scuola è molto maggiore di una volta. Le diverse forme di contatto tra le due componenti si sono allargate, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Lo stato attuale della situazione è soddisfacente? Come avvengono in realtà i contatti?

A Ginevra è stato realizzato uno studio su questo argomento.

A Ginevra come altrove, le associazioni dei genitori degli allievi chiedono il diritto a una più larga informazione, e l'introduzione, nel capitolato d'onori del docente, del compito di organizzare riunioni dei genitori. Le autorità hanno giudicato utile, prima di prendere misure a livello di regolamento, vagliare i tipi di relazione instauratisi con la prassi fra insegnanti e famiglie e di valutare il relativo grado di soddisfazione o insoddisfazione.

Il Servizio della ricerca sociologica (SRS) è perciò stato incaricato di studiare la questione. Sono disponibili i risultati di un'inchiesta su un campione di 800 docenti della scuola materna e della scuola elementare, realizzata da Bernard Favre e Cléopâtre Montandon.

Le risposte dei genitori a un'inchiesta analoga sono attualmente allo spoglio.

Incontri informali

Il 97% dei docenti in questione incontrano i padri o le madri all'uscita della scuola, in modo piuttosto spontaneo. Questo tipo di incontro è più frequente nelle classi inferiori: l'82% dei docenti di scuola materna incontra in questo modo tutti i genitori almeno una volta all'anno mentre in 5^a e 6^a elementare questo tasso si riduce al 59%.

Incontri formali, su appuntamento

Il 92,5% degli incontri si fanno su appuntamento. Un appuntamento individuale all'anno con la maggior parte dei genitori ha luogo per il 34% dei docenti di scuola materna e per il 62% dei docenti al 5° e 6° anno di scolarità. L'altro 51,6% dei docenti di

scuola hanno appuntamento con una minoranza dei genitori; questa cifra sale al 33% per il 5° e 6° anno di scolarità.

Incontri collettivi

La percentuale degli insegnanti che organizzano riunioni dei genitori con lo scopo di informarli sui contenuti, sui metodi di insegnamento, ecc. varia tra il 45% (docenti di quinta SE), e il 62% (secondo anno di scuola materna, primo e sesto anno di scuola primaria). Altre forme, come le «classi aperte» sono diffuse nei gradi inferiori (più del 40% dei docenti di scuola materna e prima elementare), ma perdono assai di importanza nei gradi primari superiori.

Veduta d'insieme

In generale, gli insegnanti si dichiarano soddisfatti delle prassi in uso, pur essendo coscienti che miglioramenti sarebbero ancora possibili.

Salvo qualche eccezione tutti i docenti hanno dei contatti con i genitori dei loro allievi.

Tuttavia, le variazioni sono considerevoli, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Favre e Montandon hanno inoltre constatato un'attitudine di fondo piuttosto difensiva. Sarà interessante paragonare le opinioni dei genitori a quelle degli insegnanti e vedere dove si situano eventuali differenze.



Per amore o per forza?

Le decisioni scolastiche individuali

Il Mulino pubblica la traduzione di un'opera*) del 1987 di un sociologo italiano, Diego Gambetta, fondata su una ricerca empirica compiuta in Piemonte.

La ricerca concerne i meccanismi di scelta dei giovani:

- alla fine della scuola media (SM) italiana: abbandono della scolarizzazione o scelta di uno dei curricoli scolastici postobbligatori;
- durante le scuole medie superiori (SMS): abbandono o continuazione fino alla conclusione;
- alla fine della SMS: abbandono o iscrizione all'università.

Attraverso una sofisticata analisi statistica multivariata, l'autore misura il peso di diversi fattori che incidono su queste scelte.

Una prima originalità del lavoro consiste nell'aver distinto due gruppi di fattori in antitesi. Il primo è attinente ai condizionamenti esterni all'individuo, quali l'origine sociale (analizzata in diverse componenti) e l'emigrazione; sono i fattori che ipoteticamente spingono «per forza» gli individui a compiere quelle scelte che configurano poi, ricostituendo i gruppi sociali, l'ineguaglianza scolastica.

Il secondo è invece attinente ai fattori che gli individui, sempre ipoteticamente, prendono in esame consapevolmente al momento di compiere le scelte e che costituiscono pertanto la componente «per amore», cioè per volontà propria, delle scelte scolastiche.

Il disegno esplicito della ricerca consiste per tanto nel definire quale dei due gruppi di fattori agisce più intensamente nelle scelte scolastiche individuali, se i fattori nei quali l'individuo è tendenzialmente passivo oppure quelli nei quali è attivo.

In questa segnalazione non vogliamo entrare nella complessa analisi dei risultati ottenuti. Ci limitiamo a sottolineare, per la parte dei fattori condizionanti, la conferma dell'esistenza di meccanismi di pressione che operano sui destini scolastici dei giovani. Esiste una forza d'inerzia legata ai gruppi sociali; essa agisce in due direzioni, spingendo verso l'alto i ragazzi dei ceti medi e medi superiori, che continuano gli studi al di sopra delle loro reali possibilità di successo, e verso il basso quelli di estrazione operaia, an-

che al di là dei vincoli economici già fortemente operanti. La ricerca in questione mette in risalto, per la classe operaia, il forte peso condizionante dei vincoli economici, che risultano più decisivi dei vincoli culturali. In altri termini, la povertà materiale della famiglia incide molto di più di quella culturale, ciò che conferma le analisi di Boudon, mentre riduce la portata della più nota teoria di Bourdieu e Passeron, secondo la quale le disuguaglianze scolastiche sono dovute alla forte distanza tra la cultura scolastica, espressione della cultura socialmente dominante, e quella dei ceti operai. I vincoli culturali della famiglia risultano forti semmai in termini capovolti: in effetti i giovani delle classi medie e medio-alte tendono a mantenersi nelle scuole medie superiori, oltre i loro meriti, grazie alle risorse culturali della famiglia.

Complessivamente, rilevato come la distribuzione degli individui su diversi percorsi scolastici sia il prodotto di una ricca combinazione di meccanismi, sta di fatto che, secondo questa ricerca, i fattori della consapevolezza e dell'intenzionalità risultano avere più peso rispetto agli altri. I giovani tengono conto del proprio successo scolastico nel passato per valutare quello futuro, prendono in considerazione le dinamiche del mercato del lavoro e cercano di mettere in atto le loro preferenze e la loro intenzionalità. L'ambizione di Gambetta consiste, appunto, nell'indagare sulle teorie sociologiche che tentano di rispondere a questa domanda fondamentale: come agiscono gli individui? sotto la spinta di grandi vincoli ad essi esterni che riducono all'estremo la libertà di scelta (approccio strutturalista); sotto la spinta di motivi propulsivi di cui però non hanno consapevolezza (approccio della non intenzionalità); op-

pure sulla base di ragioni, propositi e intenzioni consapevoli (approccio dell'intenzionalità)?

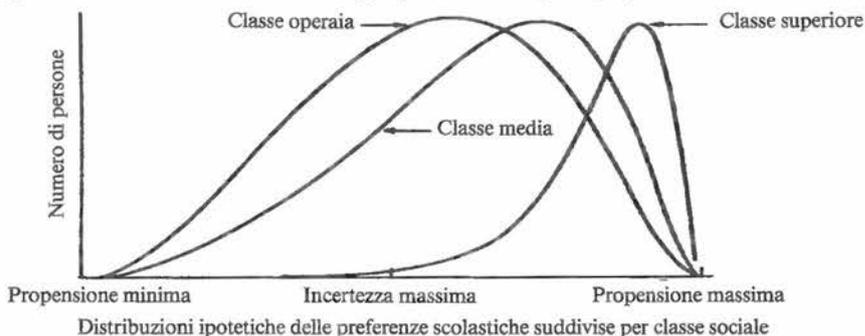
Il modello esplicativo proposto dall'autore, a seguito della sua indagine e limitatamente alle scelte scolastiche, mette al centro i progetti di vita degli individui e le loro preferenze. In una distribuzione a campana di tali progetti di vita si possono immaginare, agli estremi, i casi teorici di chi scarta del tutto la scuola dal progetto di vita, rispettivamente di chi la ritiene irrinunciabile, mentre nel mezzo ritroviamo le situazioni (che riguardano la grande maggioranza degli individui) di incertezza o di probabilità a vari gradi. Nel cammino dall'incertezza alla decisione, gli individui incontrano diversi filtri valutativi, alcuni dei quali consapevoli, come la presa in conto degli obblighi istituzionali, dei vincoli economici, delle dinamiche del mercato del lavoro. Esistono però anche dei filtri che portano a «distorcere» inconsapevolmente i progetti di vita: sono i fattori specifici della classe sociale d'origine che fungono da «pesi inconsapevolmente applicati dai soggetti al processo di valutazione razionale». L'ineguaglianza scolastica troverebbe origine soprattutto nei moventi inconsapevoli legati all'estrazione sociale. Moventi che hanno un doppio movimento: verso le carriere «alte» per le classi medie superiori, verso quelle «basse» per le altre.

I tre tipi di approccio sopra citati finiscono pertanto, nella teoria di Gambetta, per integrarsi, fatta salva la priorità dell'approccio razionale.

«Allora, per amore o per forza? Per lo più per amore. Per amore almeno fin che si riesce e fin che si percepiscono i vantaggi delle proprie scelte. Il guaio è però che non tutti i giovani possono agire per scelta in egual misura e che il numero delle spinte che invece forzano a percorrere certe strade varia moltissimo nella società...».

F.L.

*) Diego Gambetta, *Per amore o per forza?*, Il Mulino, Bologna, 1990.



«La pragmatica in linguistica»

Corso organizzato dal 4 al 6 settembre 1990 come XXIV congresso della Società di linguistica italiana (SLI) presso le università Cattolica e Statale di Milano, consistito complessivamente di 30 comunicazioni scientifiche.

Il tema della pragmatica in linguistica, ossia lo studio di come la lingua si atteggi per permettere al parlante di adattarsi al destinatario e, più in generale, alla situazione in cui avviene lo scambio verbale, è stato affrontato nelle sue «dimensioni» diverse:

- prestazione di precursori della pragmatica linguistica, quali J. R. Firth (P. Desideri);
- riflessioni epistemologiche sulla pragmatica e i suoi apporti (E. Rigotti);
- analisi degli aspetti pragmatici in testi antichi (M. Dardano) e moderni (A. Sobrero);
- esame della funzione pragmatica della velocità, del ritmo della commutazione di codice, degli atteggiamenti prossemici, ecc. (A. Di Luzio, M. Panese, G. Alfonzetti, I. Tempesta);
- gli indizi pragmatici reperibili ai diversi livelli della lingua: al livello fonologico (F. Albano Leoni), morfologico (G. Crocco), morfosintattico (M. Mazzoleni), lessicale (W. Dresler, L. Merlini, S. Raynaud), di atti linguistici (M. Sbisà e E. Cresti), di conservazione (P. Leonardi), fino al discorso (G. Ferrari, A. Colombo);
- l'importanza della pragmatica nell'insegnamento-apprendimento della L2 (C. Grassi).

Il convegno ha così offerto una panoramica ampia di ricerche intese a mettere in evidenza l'importanza della dimensione pragmatica nella comunicazione e quindi nell'analisi linguistica, a dimostrare e documentare cioè come la lingua varia anche in funzione di ciò che un locutore vuole operare/agire/fare su di un interlocutore.

La pragmatica non si presenta come un corpus di teorie, bensì come un'area di attenzione, un aspetto costitutivo della comunicazione, un punto di vista da prendere in considerazione quando si studia la lingua impegnata nel concreto del comunicare.

Da ciò deriva il suo interesse evidente per chi insegna-apprende l'uso efficace della lingua: chi comunica incontra necessariamente fenomeni anche linguistici che possono essere spiegati

realmente soltanto come espedienti pragmatici: per esempio certe forme di cortesia (o di scortesia), certe attenuazioni (litoti, eufemismi) fatte per riguardo, per dire senza offendere, l'uso dell'ironia e soprattutto del sarcasmo con il quale al contrario si vuole colpire nel modo più crudele possibile l'interlocutore; si pensi pure a certe commutazioni di codice, da noi, per esempio, al brusco passaggio dall'italiano al dialetto, fatte per stringere la cerchia, sottolineare appartenenza, familiarità...

Se è vero che parlare è anche agire (come ha dimostrato la teoria degli «atti linguistici»), non può sorprendere che chi parla metta in atto un'ampia gamma di tattiche verbali e non verbali, per dare efficacia al proprio discorso, dissimulare o evidenziare i propri scopi e/o sovrascopi. La pragmatica studia appunto queste tattiche e come esse pieghino, modifichino la

lingua stessa. Come tale la pragmatica è una dimensione dell'attività linguistico-comunicativa inevitabile sia per chi insegna (quante battute, quante lezioni, quanti discorsi «sbagliati» da un punto di vista pragmatico si sentono nelle scuole, i cui effetti possono essere disastrosi!), sia per chi impara (anche negli allievi, quanti interventi maldestri dal punto di vista pragmatico, che per questo possono avere effetti contrari alle attese); una dimensione sulla quale va attirata l'attenzione dell'allievo in sede di riflessione sulla lingua e di esercitazione. Occorre aggiungere che i testi più aggiornati (Grammatiche soprattutto) incominciano a dare spazio anche a questa dimensione: basterà citare «La grammatica dal testo» di M. L. Altieri Biagi, per le scuole medie sup., Mursia ed., il cui cap. 3 della Prima Parte s'intitola «Una lingua per agire» (pag. 67-94) e mette in evidenza come «per agire linguisticamente ci vuole abilità».

Cicerone oratore

L'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), Delegazione della Svizzera italiana, ha presentato lo scorso autunno il volume pubblicato per propria iniziativa «Cicerone oratore», curato da Giancarlo Reggi*.

Nella nota di presentazione, si può leggere quanto segue: «Il volume raccoglie i contributi presentati ad un corso d'aggiornamento per docenti liceali e di scuola media organizzato dal Dipartimento della pubblica educazione del Canton Ticino nella volontà di tener conto del rinnovato interesse per l'oratoria e la retorica come cultura ed arte dell'uomo politico, chiamato a deliberare su problemi di carattere generale o sugli aspetti politici di problematiche a fondamento tecnico.

Il contributo di Gerardo Brogini si occupa dei rapporti fra diritto e retorica nella cultura e nella prassi di Cicerone avvocato, mettendo in luce in particolare la relazione fra norma giuridica scritta e spirito della norma. Emilio Gabba illustra alcuni aspetti della cultura storico-politica ciceroniana e del suo programma volto a riformare le istituzioni repubblicane in crisi. Francesco Della Corte studia i rapporti, fra il governatorato di Verre in Sicilia e il santuario di Venere Eri-

na, beneficiario dell'attività politica e delle ruberie del magistrato romano a danno di altri centri religiosi e finanziari. Antonio Manzo esamina un aspetto della formazione retorica di Cicerone e del suo ripudio del tecnicismo scolastico. Alberto Grilli illustra il modo con cui Cicerone in certi passi oratori usi un linguaggio che è ad un tempo politico e filosofico.

Elio Marinoni propone una lettura dell'orazione *de imperio Cn. Pompei*, con particolare riguardo per l'introduzione al linguaggio economico e finanziario elementare: è una proposta didattica valida già per una seconda liceo. Giancarlo Reggi propone una lettura della *narratio* della *pro Milone* tenendo conto della cultura retorica e filosofica di Cicerone, con riferimento soprattutto al metodo dialettico impiegato, di tradizione aristotelica: è una proposta didattica valida per fine terza liceo.

In appendice un'antologia contenente i passi discussi dagli autori e una nota critica al testo del *de officiis* ad opera del curatore».

Il libro si può acquistare in tutte le librerie, al prezzo di fr. 40.-.

* AA. VV., *Cicerone oratore*, a cura di Giancarlo Reggi, Giampiero Casagrande editore, Edizioni universitarie della Svizzera italiana, Lugano 1990.

«L'offensiva» per il perfezionamento professionale

La partecipazione del Canton Ticino

Il 10 ottobre 1990 è scaduto il primo termine utile per la presentazione alla Sezione per la formazione professionale del DPE delle domande di sussidio da parte degli interessati (scuole, associazioni professionali, aziende) nell'ambito dell'offensiva federale per il perfezionamento.

Il DPE, tramite la sua Sezione per la formazione professionale, durante il mese di settembre, ha trasmesso la relativa documentazione, nella quale sono precisate le modalità da seguire nella presentazione dei progetti, a 570 aziende, 80 associazioni professionali e 35 sedi di scuola professionale.

Il DPE ha accentuato l'impegno anche in questo settore coinvolgendo, oltre agli enti summenzionati, anche le autorità e soprattutto le persone che, in un domani, potrebbero fruire direttamente degli interventi resi possibili grazie allo speciale sostegno finanziario.

Il DPE, in questa operazione, collabora con l'autorità federale, preavvisando i progetti inoltrati in Ticino all'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML).

Secondo gli obiettivi dell'offensiva per il perfezionamento, la Confederazione incoraggia il perfezionamento

professionale con provvedimenti speciali di durata limitata. Essa completa così il promovimento generale in virtù della legge sulla formazione professionale. Per il periodo di 6 anni è disponibile un credito complessivo di 162 milioni di franchi. I provvedimenti speciali comprendono dei sussidi ai Cantoni, alle associazioni di datori di lavoro e di prestatori d'opera come pure ad istituzioni pubbliche e private che operano senza fine lucrativo a favore del perfezionamento professionale.

La Confederazione ha facoltà di accordare dei sussidi a questa organizzazione a favore di interventi che, in virtù della vigente legislazione, non possono essere sostenuti o che, malgrado la concessione di sussidi federali ordinari, oltrepassano le possibilità dei loro promotori. Tra gli interventi presi in considerazione, occorre menzionare avantutto quelli che siano innovatori quanto a concezione e realizzazione; offrano l'opportunità di acquisire esperienze interessanti per sviluppare ulteriormente settori di perfezionamento; incoraggino analoghe attività di terzi; diano impulsi miranti ad assicurare la continuità dei provvedimenti oltre il termine di scadenza del decreto federale.

Sussidi possono essere erogati: per le scuole specializzate superiori (in particolare allo scopo di finanziare nuovi investimenti tecnici), istituire nuove vie di formazione e porre rimedio alle attuali carenze di capacità, aumentare l'offerta di corsi e studi postdiploma, garantire il perfezionamento dei docenti; per il perfezionamento di personale qualificato (in particolare al fine di impostare programmi di perfezionamento negli ambiti in cui le organizzazioni professionali non dispongono di fondi sufficienti a formare un maggior numero di docenti, istruttori e esperti esaminatori); per il perfezionamento di personale attivo non qualificato, in specie di quello che intende sostenere posticipatamente l'esame di fine tirocinio; a favore del perfezionamento di donne e stranieri, in particolare per finanziare provvedimenti intesi a promuovere la loro partecipazione a formazioni più approfondite; a favore del reinserimento professionale nonché della promozione di campagne d'informazione in favore del perfezionamento professionale.

Tra i primi progetti ideati nel Canton Ticino, uno è stato realizzato dalla stessa Sezione per la formazione professionale (SFP) del DPE. Si tratta di irradiare, tramite una forma di teletex locale, un elenco sinteticamente commentato di tutti i programmi di perfezionamento professionale previsti in Ticino: si raggiungerebbero in tal modo circa 80 mila economie domestiche. Un'innovazione informativa capace di riassumere il «Prontuario del perfezionamento professionale», cioè il manuale d'informazione pubblicato nel 1989 dalla Sezione per la formazione professionale in collaborazione con la Camera di Commercio e che si trova a disposizione del pubblico presso gli Uffici di orientamento scolastico e professionale oltre che presso altri enti.

Tra i progetti finora pervenuti figurano ulteriori iniziative del DPE, sempre per il tramite della SFP. Esse riguardano l'istituzione di sezioni da frequentare «en emploi» cioè accanto all'esercizio di un'attività professionale, e precisamente nella Scuola dei tecnici dell'elettromeccanica, nel Corso di informatica e nella nuova sezione di elettronica presso la STS di Trevano.

Il termine ulteriore per l'inoltro dei progetti - sempre alle medesime condizioni - è stato fissato al 30 settembre 1991.

PERFEZIONAMENTO
PROFESSIONALE
SCHEDA
DI PRESENTAZIONE

Corsa: 34-02

Ente organizzatore: Associazione Svizzera Industrie Grafiche

Indirizzo: CP 2600, Viale Portone 4, 6501 Bellinzona

Telefono: 092/25 85 55

Corso/Genera: Corso di calcolo del prodotto

Periodo: Terza decade di settembre 1988 - durata 8 pomeriggi

Per l'impiego dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento

Il Servizio educazione ai mass media del Centro didattico cantonale ha proposto ai docenti di ogni ordine e grado un'abbondante scelta di corsi di attività audiovisive. Si tratta di cinque differenti opzioni che, programmate in parte nell'anno scolastico 1990/91, troveranno pure posto nel corso del 1991/92.

Per i docenti privi di esperienza in materia sono state tenute tre riunioni riservate a spiegazioni tecniche di base e a consigli pratici per impiegare in modo corretto la videocamera. Sono rinviati al prossimo anno scolastico:

- un approccio al linguaggio cinematografico ed esercitazioni di riprese, montaggio in macchina e montaggio in studio;
- la realizzazione di un documento video riservato a docenti che abbiano partecipato in precedenza ad un corso introduttivo o che comunque possiedano conoscenze della videocamera.

Scopo di questo corso è di acquisire le operazioni fondamentali per produrre un documento video: stesura del piano di riprese, riprese e valutazione dei risultati, piani di montaggio, montaggio in studio con eventuale ricorso ad elementi di sonorizzazione. Una terza serie di riunioni accessibili senza cognizioni precedenti, ha già permesso di familiarizzare con il retroproiettore e di scambiarsi suggerimenti

sulla produzione di lucidi a scopo didattico.

«*Il tempo, lo spazio: il senso del film*»: ciclo di tre riunioni durante le quali si affronterà il linguaggio cinematografico (inquadrature e montaggio) attraverso l'esposizione teorica e con il sussidio di spezzoni di film.

La quinta proposta è più adatta per i docenti di scuola media e del II ciclo di scuola elementare. Questo corso è intitolato «*Esperienze sul tema introduzione al linguaggio cinematografico*» e si prefigge, partendo dall'esperienza personale di un docente di scuola media, di focalizzare i rudimenti che consentano di presentare ad allievi dai 9 ai 14 anni le nozioni elementari del linguaggio cinematografico.

Oltre agli operatori e ai collaboratori esterni del Servizio educazione ai mass media, animatori sono alcuni docenti delle scuole elementari e medie. Informazioni particolareggiate

possono essere assunte telefonicamente, a partire dai primi di ottobre, al 092 24 34 20/21.

Il Servizio educazione ai mass media, integrato nel Centro didattico cantonale (Stabile Torretta, Bellinzona), serve le scuole di ogni ordine e grado, informando su aspetti teorici, pratici, didattici e tecnici, sostenendo attività di educazione ai mass media e consigliando sull'acquisto di materiali audiovisivi.

Il contatto con le sedi scolastiche cantonali avviene per il tramite del docente audiovisivi dei singoli istituti. A disposizione dei docenti vengono messe l'attrezzatura Reprovit (per riproduzioni fotografiche da libri e documenti), il laboratorio fotografico (per lo sviluppo e la stampa di fotografie in bianco e nero) e l'attrezzatura video (per visionare cassette, copie e montaggi video).

Inoltre, attraverso il servizio prestiti del Centro didattico cantonale, sono a disposizione dei docenti libri, riviste, cataloghi, diapositive, diaporami, cassette video e apparecchiature quali macchine fotografiche, cineprese, proiettori film e dia, videocamere.

Cinema e gioventù 1990

A cura del Centro didattico cantonale è uscito recentemente il fascicolo **Cinema e gioventù 1990**.

Esso raccoglie una serie di interviste, di incontri con gli addetti ai lavori (registi, attori, ecc.), di riflessioni e di foto che un gruppo di studenti (43 in tutto) ticinesi, romandi, svizzero tedeschi e del Grigioni italiano hanno raccolto, dopo aver partecipato per 10 giorni agli incontri di Cinema e gioventù nell'ambito del 43.mo Festival internazionale del film di Locarno.

L'opuscolo si apre con il titolo «Effetto calamita» e cioè con la presentazione delle giornate, curata da Rosa Robbi e Luigi Reclari; seguono alcune riflessioni di Emmanuel Schmutz, «La nouvelle vague», e di Domenico Lucchini «Partecipare e educare».

Durante tutta la durata dei lavori questi giovani partecipanti sono stati spettatori privilegiati che, sotto l'attenta guida degli animatori e dei collaboratori del servizio di educazione ai mass-media del Centro didattico

cantonale, hanno visionato giornalmente più film delle varie sezioni, hanno partecipato a incontri quotidiani con registi, attori, produttori e si sono improvvisati giornalisti, critici, fotoreporter e persino giurati con il compito di premiare i film e i registi più meritevoli.

Questo opuscolo rappresenta quindi il risultato di un periodo trascorso a ritmo incalzante nel mondo del cinema nonché del lavoro successivo destinato a mettere a punto idee, interviste, suggerimenti e riflessioni.

Cinema e gioventù a Locarno è una possibilità unica nel suo genere, offerta ai giovani per avvicinarsi al mondo del cinema. La lettura dell'opuscolo, con la ricca diversificazione degli interventi, ci convince che i giovani partecipanti hanno compreso quale è stato lo spirito delle giornate e ci permette di capire con quale entusiasmo essi hanno fornito il loro contributo positivo alla buona riuscita della manifestazione.

Foto Luigi Reclari



offre agli allievi, in particolare nei punti appositamente segnalati lungo il tragitto e numerati da 1 a 16 (il punto più elevato è situato su una roccia a quota 1241 m.). I giovani escursionisti sono così invitati a scoprire alcune caratteristiche del paesaggio leventinese.

Una nuova stagione per i musei bleniesi

I musei di Lottigna e di Olivone, ospitati, rispettivamente, nel Palazzo dei Landfoggi e nella «Casa del priore», costituiscono una delle mete tradizionali dei visitatori della valle di Blenio. Le collezioni di Lottigna riflettono i diversi aspetti dell'economia rurale, con attenzione al costume, all'arte sacra, all'emigrazione. Il museo militare presenta la storia dell'arma da fuoco e una mostra tematica sull'arma d'ordinanza svizzera dal 1817.

La «Cà da Rivöi» di Olivone propone opere d'arte sacra e arredi di culto, oggetti vari ed esempi raffinati di mobilia e d'arte popolare, oltre a suppellettili domestiche e attrezzi.

I due musei sono aperti dal martedì al venerdì (14.00/17.00); sabato e giorni festivi (10.00/12.00 e 14.00/17.00). Sono chiusi il lunedì.

Per informazioni, telefonare ai numeri 092/78 19 77 (Lottigna) e 092/70 10 56 (Olivone), durante gli orari di apertura.

Contatti universitari senza frontiere

(Continuazione da pagina 2)

Al convegno di Lugano non poteva certo mancare una riflessione sulla realtà che caratterizza gli scambi di livello universitario fra la Svizzera italiana e il Nord Italia. Un confronto reso difficile dalle diversità che contraddistinguono i due territori sia in termini di politica generale sia in termini di politica universitaria. La situazione attuale pone certamente dei limiti agli scambi e ai contatti scientifici, in particolare per quanto riguarda la formazione universitaria. La parte italiana grazie alla sua rete universitaria è in grado di soddisfare la richiesta di formazione continua. Inoltre l'appartenenza alla CEE incrementa tale possibilità. La situazione è completamente diversa nella Svizzera italiana. Pur partendo da queste premesse e da oggettive difficoltà, si sono sviluppati proficui interscambi transfrontalieri; il settore in cui ciò è avvenuto con maggior frequenza è quello medico-sanitario. Tale risultato è dettato sia da una necessità sociale esplicita sia dall'evoluzione scientifica particolarmente rapida sia dall'esistenza in Ticino di istituti che si situano a livelli scientifici di tutto riguardo e riconosciuti sul piano internazionale.

Forme di collaborazione sono pure presenti nel settore economico, in quello delle nuove tecnologie e in quello culturale. Ovviamente l'assenza di una struttura universitaria nella Svizzera italiana e il fatto che la Svizzera non faccia parte della CEE incidono negativamente sugli sviluppi di una più intensa collaborazione transfrontaliera fra le regioni al sud delle alpi.

Le relazioni tenute nel corso del convegno hanno consentito di mettere in evidenza alcune caratteristiche dei problemi presenti nelle regioni di frontiera.

Innanzitutto la **complessità e la frammentarietà della formazione continua** che coinvolge diversi partner: gli enti politici; le aziende; le associazioni professionali; le persone oggetto di questo processo formativo, ecc.

Nella definizione delle varie strategie devono essere tenute presenti anche le realtà contingenti, come ad esempio la situazione finanziaria degli enti pubblici e l'opportunità di promuove-

re forme di collaborazione fra i partner sopramenzionati.

Secondo aspetto da segnalare è il **superamento del concetto di periferia**. L'esempio basilese è significativo in proposito dove al concetto di «frontiera-barriera» o di «frontiera-filtro» si sta sovrapponendo quello di frontiera aperta, caratterizzato dalla predominanza di forme di collaborazione rispetto a quelle di separazione.

Terza annotazione: se esistono forme di collaborazione già messe in atto con sufficiente anticipo dalle aziende private, **le università si stanno aprendo solo ora ad un pubblico più vasto**, diverso da quello tradizionale. Gli esempi illustrati dagli oratori hanno segnalato come la cooperazione nella formazione continua è il frutto di una iniziale cooperazione economica e politica. Ne consegue l'impossibilità e l'inopportunità di separare le varie politiche transfrontaliere. Ovviamente in quest'ottica la componente territoriale è prevalente, come pure quella economica. La politica formativa in senso lato rappresenta comunque un importante tassello; ad essa si richiede però maggior flessibilità, apertura verso realtà formative non necessariamente di livello universitario, sforzi intesi a riconoscere i titoli di studio rilasciati dagli altri stati, certificazione di determinati curricula nel segno dell'apertura e dello scambio piuttosto che in quello della chiusura e dell'emarginazione.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Mario Fè
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 15.-
fr. 2.-